

Alberto CASELLA

LA CHARITAS PAOLANA NEL TERZO ORDINE, NELLE CONFRATERNITE E NELLE PIE UNIONI: I CASI DI GENOVA E GAVI (XVII SECOLO)

1. Confraternite e Terzo Ordine in Liguria: un problema di fonti

Il tentativo di tracciare un quadro che rappresenti con chiarezza e completezza la realtà delle corporazioni laicali legate all'Ordine dei Minimi in Liguria durante l'*Ancien Régime* risulta essere foriero di problematiche questioni di svariata natura. Incomincio dall'analisi concernente il Terzo Ordine. Si presenta innanzi tutto la questione – valida anche per altre regioni – della scarsa consistenza del patrimonio archivistico: a prescindere da quale fosse la mole originaria dei documenti, il dato certo è che poco è giunto fino a noi. Negli archivi di Stato – infatti – si conservano sparute scritture allegare ai faldoni relativi alle comunità religiose soppresse: ne sono un esempio i fondi dei conventi minimi di Albenga, Levanto e Borghetto Santo Spirito, custoditi a Torino. Si potrebbe ricercare qualche notizia nelle monografie storiche riguardanti i centri ove esistettero conventi minimi o in cronache cittadine scritte in tempi precedenti alle soppressioni del 1800-1801. In queste opere – però – sembra vi sia un prevalente interesse per le corporazioni di regolari, accompagnato da un (quasi) totale silenzio nei riguardi dei rispettivi Terzi Ordini.¹ Ho potuto reperire notizie relative all'esistenza, in epoca

¹ Si noti, per esempio, il caso del *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana*, compilato da Emanuele Repetti e pubblicato tra il 1833 ed il 1846 a Firenze (opera assai meritoria ha fatto il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena che sotto la direzione di Riccardo Francovich nel 2004 ha informatizzato e pubblicato sul sito Internet del Dipartimento il *Dizionario* nella sua interezza). Nel dizionario sono raccolte numerose informazioni relative ai conventi e monasteri soppressi una quarantina d'anni prima (e tra questi quello di Sarzana che pur faceva parte del Regno di Sardegna): nessuna menzione viene fatta, però, di Terzi Ordini secolari.

moderna, del Terzo Ordine in località dove non sorgevano conventi di Minimi solo per Gavi in Piemonte (e di questo singolare caso parlerò diffusamente più avanti) e per Massa in Toscana. In quest'ultima città, capitale di un piccolo Principato indipendente, eretto a Ducato dall'Imperatore nel 1664, governato da una dinastia genovese, esisteva, infatti, il Terz'Ordine dei Minimi. Esso aveva sede presso la chiesa delle Sacre Stimmate, proprietà di un'Arciconfraternita che accoglieva tra i suoi membri solamente aristocratici e esponenti della famiglia regnante dei Cybo-Malaspina. Si potrebbe datare l'istituzione del Terzo Ordine a Massa ad un periodo compreso fra il 1625 ed il 1650, quando regnava a Massa il Principe Carlo I Cybo-Malaspina². Il Duca era legato all'Ordine dei Minimi attraverso i propri vincoli famigliari. Era, infatti, nipote per parte materna – essendo figlio di Marfisa d'Este di Ferrara – di quel singolare personaggio che fu la Duchessa di Ferrara Renata di Francia che portò in dote al marito le Reliquie di San Francesco (poi traslate a Genova nel XX secolo) ma che fu anche simpatizzante del Calvinismo. Era altresì marito di Brigida Spinola, di famiglia genovese, legata fortemente ai Minimi: costei, infatti, beneficiò il convento dei Minimi di Levanto. Non va neppure dimenticato che la figlia di Carlo I e Brigida, Ricciarda Cybo-Malaspina, sposa di Alfonso II Gonzaga, Conte Sovrano di Novellara e Bagnolo, fu Terziaria (probabilmente professò la Regola già a Massa). Nella Contea di Novellara esisteva già un convento dei Minimi, quello di Bagnolo, che Ricciarda Cybo-Malaspina beneficiò largamente, tanto da ricevere, unitamente al marito Alfonso II e al figlio Camillo III, entrambi Terziari, il titolo di "Fondatrice" per decreto del XL Capitolo Generale dell'Ordine, tenutosi a Barcellona nel 1661³. Il legame della famiglia con i Minimi non si spense, se è vero che ancora nel 1718 la Duchessa di Massa, Ricciarda Gonzaga (figlia del Camillo III poc'anzi ricordato

² Attilia ZECCHINI, *Le confraternite operanti in Massa al tempo di Carlo I* (1623-1662), in Olga RAFFO MANGINI – Bernardo FUSANI (a cura di), *Carlo I Cybo Malaspina – Principe di Massa e Marchese di Carrara (1623-1662), Atti del Convegno di Studi Massa e Carrara, 8-11 novembre 2001*, La Spezia 2005, p. 360.

³ *Acta Capitolorum Generalium Ordinis Minimorum*, vol. I (1507-1697), Roma 1916, p. 461

e nipote dunque dell'omonima Principessa di Casa Cybo), moglie del Duca Alderano I Cybo-Malaspina, donò una statua di marmo della Madonna di Savona al convento di San Francesco da Paola di Levanto (riguardo questa particolare devozione alla Vergine nelle chiese dei Minimi si veda la nota 12 del presente lavoro)⁴.

Questione ben differente è quella inerente alle confraternite, lo studio delle quali richiede un'indagine tanto archivistica quanto "sul campo". Le confraternite in Liguria sono tuttora una realtà viva e vivace: ne sono sopravvissute sino ad oggi un numero superiore alle due centinaia⁵. Di queste, però, nessuna risulta essere attualmente intitolata a San Francesco da Paola. Ciò non esclude che vi siano confraternite in cui ancora oggi è viva la devozione a San Francesco. Succede così per la Confraternita di Santa Maria Assunta a Caprafico di Nervi, detta "dei Bianchi", per quella della Morte e Orazione di Sestri Ponente e per varie confraternite della Trinità nell'Oltregiogo (su queste ultime mi soffermerò più avanti). L'analisi non va tuttavia condotta sulla semplice devozione a San Francesco, quanto più sulla presenza di elementi del carisma paolano nel patrimonio religioso delle confraternite. La questione si erge in tutta la sua difficoltà.

È fondamentale lo sforzo di individuare i legami che intercorsero fra alcune confraternite e il Primo ed il Terzo Ordine, ricostruendone la natura e la consistenza. In primo luogo appaiono assai isolati i casi di confraternite nate su ispirazione o predicazione di religiosi minimi, aventi sede in chiese conventuali dell'Ordine oppure affidate alla cura spirituale stabile di sacerdoti dell'Ordine. È ben documentata l'esistenza di confraternite sorte come filiazioni degli ordini mendicanti in un gran numero di centri della Liguria.⁶

⁴ Giacomo PICCONI, *Storia dell'apparizione e de' miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona*, Genova 1760, p. 246

⁵ Il numero potrebbe sembrare esagerato: si pensi, però, alla realtà di centri con un migliaio d'abitanti in cui tuttora operano quattro o cinque confraternite, come Pieve di Tecò (IM) e Ceriana (IM).

⁶ Per esempio nella città di Porto Maurizio, su dodici confraternite, cinque risultavano essere filiazioni dirette di Ordini Religiosi; ad Oneglia su quattordici erano quattro e a Castelvecchio d'Oneglia una sulle cinque presenti nella località. Nelle Valli di Porto Maurizio su ventidue centri abitati erano

Gli abitati in cui esse nascevano erano in genere di località sedi di conventi o prossime ad essi, sottoposte alla quotidiana azione pastorale dei religiosi. Non era infrequente, tuttavia, il caso di confraternite sorte a seguito di missioni popolari o di questue. In questi ultimi casi il contatto con gli Ordini risultava essere sporadico se non unicamente limitato al momento della fondazione.

Alcuni Ordini religiosi furono più solleciti ed attivi di altri nella fondazione di confraternite. Vi furono in primo luogo ripetuti esempi di confraternite promosse dai Domenicani. Esse erano solitamente intitolate al Rosario, tanto che si può affermare che, in sostanza, nella loro totalità le confraternite con quel titolo fossero filiazioni dell'Ordine dei Predicatori. In misura quasi sporadica si registrano, invece, le titolazioni a Santi dell'Ordine, come San Vincenzo Ferrer e San Domenico. Seguono a livello numerico le confraternite di devozione mariana promosse dagli Agostiniani (dedicate alla Madonna della Cintura e in misura assai minore a Nostra Signora della Consolazione), dai Serviti (intitolate ai Sette Dolori della Beata Vergine o a Nostra Signora della Pietà) e dai Carmelitani – Calzati e Scalzi – sotto il titolo della Beata Vergine del Carmelo. Per quanto riguarda quest'ultimo titolo, si ebbe un'ampia diffusione e non era inusuale il fenomeno dell'aggregazione delle confraternite del Carmelo all'Ordine dei Carmelitani, procedura legale attraverso la quale i confratelli o le consorelle venivano a godere di alcuni dei privilegi accordati dai Sommi Pontefici ai religiosi. Allo scopo di delegare anche a laici il compito di raccogliere somme di denaro utili a riscattare gli schiavi catturati nelle costanti incursioni barbaresche, furono istituite dai Trinitari – sia Calzati che Scalzi – le confraternite della Trinità per la Redenzione dei Cattivi (dette anche "Trinità Bianche"). Allo stesso scopo i Trinitari promossero anche l'aggregazione ai due rami dell'Ordine di confraternite di disciplinanti risalenti ai secoli XV e XVI: ne sortiva così una trasformazione del carattere stesso dei sodalizi che si conformavano agli scopi

ben sedici quelli in cui si trovavano confraternite nate in seguito all'azione di religiosi. (Giorgiomaria MICHERO, *Schema delle confraternite di Porto Maurizio, delle Valli di Porto Maurizio, di Oneglia, di Castelvechio*, in AA.VV. *Processionando alla ricerca dell'Iddio Altissimo*, Imperia 2007, pp. 134-141)

perseguiti dai religiosi, smarrendo l'originale carattere penitenziale. Con similari fini vennero fondate dai Mercedari le confraternite intitolate a Nostra Signora della Mercede. La loro diffusione contemplava però solo isolati casi a Genova e in località limitrofe, senza incontrare l'eccezionale fortuna che ebbero le analoghe istituzioni trinitarie. Più rare erano le confraternite promosse dai Minori Osservanti; esse, istituite con vari titoli (tra i quali quelli di San Francesco d'Assisi, delle Stimate e di Santa Elisabetta), erano nate con fini di assistenza caritativa verso i malati e i poveri ed erano spesso conformate negli statuti e nella spiritualità al Terzo Ordine Secolare. Vanno ricordate, infine, le confraternite favorite dai Cappuccini, alla cui azione si ricollega il proliferare dei sodalizi intitolati all'Immacolata nei secoli XVI e XVII.⁷

Non mancano, tuttavia, esempi di confraternite legate ai "nuovi" Ordini di Chierici Regolari. Se ne registrano casi come quello di Pieve di Teco e Vasia in Diocesi di Albenga. A Pieve di Teco, su iniziativa di Gesuiti originari del paese, fu fondata nel 1671 la Confraternita di San Francesco Saverio, originariamente mista e divenuta in seguito solo femminile. Nel villaggio di Vasia la Confraternita dell'Immacolata Concezione fu istituita come riforma di una quattrocentesca confraternita di battuti, dedicata all'Annunziata, nel 1693. Essa si configurò come filiazione dei Chierici Regolari Teatini: l'opera di revisione degli statuti era stata condotta, infatti, da un religioso teatino.⁸ Nel caso di Vasia la scelta di intitolarsi all'Imma-

⁷ Per il legame fra confraternite e Ordini Religiosi in Liguria, si confrontino: Gianni DE MORO, *Per un'ambientazione storico sociale delle Confraternite del Ponente Ligure*, in "Musica popolare sacra e patrimonio storico artistico etnografico delle Confraternite del Ponente Ligure, Atti del Convegno Internazionale di studi, Imperia 2-4 aprile 1982", Imperia 1986; Alberto CASELLA, *Colori e titoli nelle confraternite del Ponente*, in "R ni d'àngüra – Il nido d'aquila – Rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi", Anno XX, n. 39 (Gennaio-Giugno 2003), Genova 2003; Fausta FRANCHINI GUELFI, *Nostra Signora della Cintura: una devozione agostiniana a Genova*, in "Quaderni Franzoniani", Anno VIII, n. 2, Genova 1994, pp. 203-233

⁸ Per il caso di Pieve di Teco, si veda: Giovanni ROBA, *L'oratorio di S. Giovanni in Pieve di Teco e i Fratelli della Orazione e Morte ieri e oggi*, Genova 1977, p. 41; per Vasia: Emilio FERRUA MAGLIANI, *I Fradelli. Le Confraternite dei*

colata Concezione dovette certamente ricollegarsi all'assunzione, da parte della Confraternita, dello *Scapolare Ceruleo* (o dell'Immacolata) che solo i Teatini avevano il privilegio di imporre.⁹

A fronte di questi casi che potrebbero essere definiti paradigmatici, si può citare solo qualche isolato esempio relativo ai Minimi. Confraternite "minime" intitolate a San Francesco di Paola esistettero sicuramente presso la chiesa di Gesù-Maria a Genova e presso la chiesa parrocchiale di Santa Margherita di Marassi. A Marassi erano contemporaneamente presenti due distinte confraternite, una maschile ed una femminile. Presso la chiesa di Gesù-Maria le confraternite erano due maschili (una era emanazione dell'altra) ed una femminile, aventi ciascuna il proprio governo, in regime di autonomia le une dalle altre. La loro nascita fu indiscutibilmente legata all'azione apostolica dei Frati delle due comunità.

Una confraternita sorgeva nella chiesa conventuale dei Minimi di Borghetto Santo Spirito. Essa era intitolata alla Santissima Trinità e contava fra i suoi iscritti massimamente marinai e pescatori. La confraternita era una filiazione dell'Ordine dei Trinitari ed aveva come scopo eminente quello della redenzione dei concittadini catturati dai corsari barbareschi.¹⁰ L'Ordine Trinitario era assai bene

Disciplinanti nella Valle di Prelà, Sanremo 1986, pp. 56-57 e 83-84 e *Regola, Statuti e Capitoli della Confraternita dell'Immacolata Concezione di Maria di Vasia*, 12 aprile 1693, ms., Archivio Parrocchiale di Vasia.

⁹ Nello stesso periodo di tempo sorsero nella limitrofa città di Porto Maurizio due Confraternite dello Scapolare Ceruleo. La *Compagnia dell'Immacolata Concezione e di San Gaetano*, avente sede nella Collegiata di San Maurizio, fu istituita nel 1691; la *Confraternita dell'Immacolata Concezione e di San Gaetano*, venne eretta nella chiesa conventuale francescana dell'Annunziata nel 1698. Le due confraternite ebbero vita breve e furono in aspra competizione l'una con l'altra. La filiazione teatina in questo caso era validamente espressa dal doppio titolo, che contemplava, oltre all'Immacolata (che si richiamava allo Scapolare) quello di San Gaetano di Thiene. (G. DE MORO, *Porto Maurizio fra aristocrazia e rivoluzione (1700-1800)*, vol. I *Porto Maurizio nel Settecento*, Oneglia 1978, pp. 203-204)

¹⁰ Gian Paolo VIGO, *Sviluppo del culto di San Francesco da Paola nelle Confraternite della Trinità dell'"Oltregiogo" Ligure-Piemontese*, in "Novinostra – Rivista della Società Storica del Novese", Anno 1996, n. 3, Novi 1996; Raffaele BRACCO, *Donna Zanobia del Carretto, la prima turista di*

acetto ai fondatori e principali finanziatori del convento dei Minimi a Borghetto, i Principi Doria di Melfi.¹¹ Il Principe Andrea II Doria e la consorte Giovanna Colonna, infatti, avevano eretto per i Trinitari un convento nelle immediate adiacenze del loro sontuoso palazzo di Genova, nella località di Fassolo. Non pare azzardato quindi ipotizzare una sorta di collaborazione fra i due Ordini, accomunati dalla protezione loro accordata dai potenti Principi Doria.

Alla cura spirituale dei Minimi furono lungamente sottoposte, per ragioni contingenti, due confraternite di Disciplinanti dell'estremo Levante. La prima era Confraternita di Santa Croce di Sarzana, fondata nel XV secolo e popolarmente denominata "dei Bianchi" per il colore della cappa indossata dai suoi iscritti; la seconda la Confraternita di San Bernardino di La Spezia, istituita verso la metà del '500 e detta anch'essa, per la medesima ragione, "dei Bianchi". Ambedue possedevano propri oratori, siti in quegli stessi quartieri in cui, all'inizio del '600, i Minimi (localmente denominati "Paolotti") stabilirono i propri conventi.¹² A La

Loano, Genova 1971, pp. 45-46

¹¹ I Doria di Melfi sovvenzionarono conventi minimi in Liguria e Spagna: Gesù-Maria di Genova, Borghetto Santo Spirito, Nervi, Puebla del Duque presso Gandía. Furono altresì insigniti del titolo ereditario di Protettori e Patroni della Provincia Genovese dell'Ordine dei Minimi sin dal 1635. (*Acta Capitolorum Generalium Ordinis Minimorum*, vol. I (1507-1697), Roma 1916, p. 381)

¹² La confraternita spezzina deteneva, altresì, il Giuspatronato sull'Altare della Madonna di Savona nella Collegiata di Santa Maria. La devozione alla "Madonna di Savona" (ossia a Nostra Signora della Misericordia di Savona) era viva anche tra i Minimi spezzini e in ciò erano associati, quindi, alla Confraternita da essi spiritualmente diretta. Nella chiesa conventuale di La Spezia, infatti, era presente una cappella laterale dedicata alla Madonna di Savona. Ne possedeva il Giuspatronato la nobile famiglia Strozzi e i Religiosi ne solennizzavano la festa ogni 18 marzo, così come tutti i sabati e tutte le domeniche dell'anno venivano recitate le litanie della Vergine con ceri accesi presso quell'Altare. Il culto della Madonna di Savona era assai diffuso fra i Minimi della Provincia Monastica Genovese e in alcune località, come Levanto, Nervi ed Albenga, la celebrazione della festa era monopolio esclusivo dei nostri religiosi. La chiesa conventuale di Levanto possedeva una cappella laterale dedicata alla Madonna di Savona (di Giuspatronato della nobile famiglia Faraggiana), così come quella di Nervi custodiva una statua di marmo raffigurante la Vergine, collocata presso

Spezia l'assistenza prestata dai Minimi alla confraternita si inseriva in maniera singolare nel dualismo che opponeva tradizionalmente il sodalizio dei "Bianchi", i cui membri erano di estrazione borghese e popolare, a quello dei "Neri", formato da esponenti dell'aristocrazia cittadina.¹³ La Confraternita dei Neri, intitolata alla Morte e Orazione e a San Giovanni Battista, era legata all'Ordine degli Agostiniani Conventuali: il sodalizio aveva sede nell'Oratorio di San Giovanni Decollato, ubicato nelle immediate vicinanze del convento di quei religiosi. Un parallelo antagonismo divideva altresì i Minimi e gli Agostiniani fin dall'arrivo dei primi a La Spezia (1616): gli stessi conventi dei due Ordini religiosi erano significativamente collocati in due zone urbane contrapposte. Il complesso monastico dei Paolotti (e con esso l'Oratorio di San Bernardino) sorgeva presso Porta Genova, detta anche di San Bernardino, lungo la dinamica via del Prione. Quello degli Agostiniani, invece, era ubicato nel quartiere del Poggio, nucleo medievale dominante la città, alla sommità del quale sorgeva il castello di San Giorgio, residenza del Capitano che governava La Spezia in nome della Repubblica di Genova. Non va dimenticato inoltre che un forte (e motivato) risentimento dovevano poi nutrire i confratelli dell'Orazione e Morte nei confronti dei Minimi. I confratelli del sodalizio, nel 1559, avevano eretto, in aperta campagna, poco fuori Porta Santa Maria, sulla strada verso Genova,

l'Altar Maggiore. Le due comunità religiose festeggiavano ogni 18 marzo la ricorrenza dell'Apparizione della Vergine all'anziano contadino Antonio Botta, avvenuta in quel giorno dell'anno 1536 sulle rive del Letimbro. A Levante, poi, ogni sabato si teneva la Benedizione Eucaristica presso la Cappella della Madonna di Savona, in seguito a legato istituito dal Capitano Giuseppe Tuvo col suo testamento del 27 aprile 1723. Nel Ponente Ligure anche la chiesa dei Minimi di Albenga comprendeva una Cappella laterale dedicata a Nostra Signora della Misericordia di Savona, ornata di pregevole pala d'altare e di proprietà della famiglia Ricci: i religiosi ne celebravano con grande solennità la festa il 18 marzo. (Giacomo PICCONI, *Storia dell'apparizione e de' miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona*, Genova 1760, pp. 223, 243, 247 e 256)

¹³ La Confraternita dell'Orazione e Morte di La Spezia come tutte le omonime istituzioni della Liguria prevedeva per gli iscritti una cappa nera: di qui il nome popolare con cui erano conosciuti gli ascritti.

il Santuario della Madonna della Scorza. La fortuna dell'edificio di culto cominciò quando l'immagine della Vergine ivi custodita trasudò sangue e protesse La Spezia in occasione della pestilenza del 1578. A seguito di tali prodigiosi eventi, poi, il titolo dell'immagine venne mutato da "Madonna della Scorza" a "Madonna della Salute". Non dovette certo essere accolta di buon grado la decisione unilaterale con cui il Vescovo di Sarzana Mons. Gio. Battista Salvago affidò il santuario ai Minimi, sottraendolo alla confraternita, il 9 giugno 1616. L'assistenza spirituale alla confraternita spezzina e a quella sarzanese cessò – ovviamente – quando i Minimi furono espulsi dai conventi delle due città dal governo della Repubblica Democratica Ligure.¹⁴

Nella Riviera di Levante, a Chiavari, dinamico centro economico posto a metà strada fra La Spezia e Genova, decorato dal Senato Genovese del titolo di Città nel 1644, esisteva un'altra Confraternita intitolata a San Francesco da Paola. Il fatto difficilmente può essere ricondotto ai Minimi, in quanto Chiavari è posta in una zona dove i Minimi non avevano conventi (i più "vicini" erano Levante a est e Nervi ad ovest). A onore del vero va ricordato che vi fu un tentativo di istituire una casa religiosa a Rapallo, poco distante da Chiavari, ma questo naufragò con la morte, avvenuta appunto a Rapallo il 30 luglio 1615, del padre Ignazio Bracco da Torrazza che era stato nominato a tale fine proprio Procuratore dal Provinciale Adeodato Lomellini¹⁵. La Confraternita chiavarese, sorta nella seconda metà del Seicento, era nata dalla scissione di un gruppo di confratelli della Compagnia dei Marinai di Sant'Erasmo (eretta a sua volta nel 1633). Appare chiaro come questi confratelli dissidenti avessero scelto come proprio Patrono un altro Santo tradizionalmente invocato dai marinai liguri (quello principale rimaneva comunque Sant'Erasmo, detto anche Elmo o Telamo). Essi ebbero una propria cappella nel Santuario (oggi Cattedrale) di Nostra Signora

¹⁴ A. CASELLA, *I Minimi in Provincia di La Spezia*, in "San Francesco da Paola – Bollettino del Santuario-Basilica e della Gente di Mare", Anno CII, n. 3 (Luglio-Settembre 2007), Genova 2007, p. 13 e 18.

¹⁵ *Acta Capituli Definitorii – Liber Primus MDCII-MDCLXXVI*, Archivio della Curia Provincializia Genovese dell'Ordine dei Minimi, capitolo dell'anno 1614.

dell'Orto, principale chiesa della città (nello stesso tempo avevano sede la stessa Compagnia di Sant'Erasmo, oltre che quelle del Carmine e di San Giuseppe). Alla Compagnia di San Francesco da Paola fu affidata, infatti, la prestigiosa cappella laterale di San Francesco d'Assisi, posta al fondo della navata in cornu Evangelii (ossia a sinistra di chi entrava nella chiesa). Tale cappella, largamente beneficata e abbellita dai Marchesi Costaguta, infatti, ricordava il primitivo sito dell'immagine miracolosa fatta dipingere da Maria de' Guercio (detta Turchina) nel 1493 e presso la quale vi fu una apparizione mariana il 2 luglio 1610: proprio intorno all'edicola, originariamente posta sul muro di cinta di un orto (da cui il nome) venne eretta prima una chiesuola e poi il Santuario. La Compagnia di San Francesco da Paola celebrava con particolare solennità la festa del Patrono e possedeva un proprio stendardo e un proprio crocifisso processionale di grandi dimensioni ("Cristo"), secondo la tradizione ligure. La Compagnia scomparve a metà dell'800, tuttavia nei magazzini della Cattedrale di Chiavari ancora se ne conservano gli arredi processionali¹⁶.

A Genova, nella parrocchia di Marassi, esistono ancora oggi due confraternite: quella del Rosario e quella del Santissimo Sacramento. La titolazione delle due fa pensare ad una fondazione post-tridentina, da collocarsi, quindi, come nella stragrande maggioranza dei casi registrati per analoghe confraternite, all'ultimo quarto del XVI secolo¹⁷. Si potrebbe in via deduttiva datare la loro istituzione all'epoca in cui la parrocchia di Marassi era ancora retta da sacerdoti secolari, forse al lungo rettorato di don Agostino Bocciardo, ancora vivente nel 1579, o a quello del suo successore don Simone Zerbo, il cui mandato terminò nel 1603. L'istituzione della confraternita del Rosario – inoltre – va quasi certamente ricollegata all'azione dei Domenicani, assai vitali nel panorama religioso genovese. Le due confraternite erano del nuovo tipo detto "d'altare" energicamente propagandato dai Vescovi della Controriforma. I titoli del Santissimo Sacramento e del Rosario erano per l'appunto quelli maggior-

¹⁶ Raimondo SPIAZZI, *Nostra Signora dell'Orto in Chiavari*, Rapallo 1994, pp. 143 e 152.

¹⁷ F. FRANCHINI GUELEI, *Le casacce. Arte e tradizione.*, Genova 1973, pp. 39-40

mente incoraggiati dalla Chiesa, in quanto essa vi vedeva un valido aiuto nell'opera di diffusione della fede e della pratica della preghiera. A livello teologico le confraternite del Santissimo e del Rosario erano una risposta pastorale alle teorie luterane e calviniste che avevano snaturato il culto dell'Eucaristia e ridimensionato quello della Vergine. A livello storico, per di più, la devozione del Rosario era stata grandemente incrementata dopo la vittoria della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto, attribuita all'intercessione della Vergine venerata sotto quel titolo. Le confraternite d'altare non possedevano un proprio oratorio, ma disponevano di una cappella nella chiesa parrocchiale: succedeva così a Marassi dove detenevano il Giuspatronato sugli altari laterali dedicati al *Corpus Domini* e alla Vergine del Rosario. La Confraternita del Sacramento aveva assunto mansioni che in precedenza erano state attribuite alla Comunità (ossia all'amministrazione del borgo): mantenimento della lampada ad olio del Santissimo, fornitura di candele per il Sepolcro del Giovedì Santo e per la Solennità del *Corpus Domini*, privilegio di reggere le aste del baldacchino nelle processioni eucaristiche ed accompagnamento del viatico ai moribondi. Egualmente la Confraternita del Rosario collaborava con i Parroci diffondendo e promuovendo la pratica del Rosario e solennizzando le Solennità mariane con processioni.¹⁸ I rapporti con i Minimi non furono mai eccessivamente sereni, tanto che, sia nel passato remoto sia in quello prossimo, sorsero conflitti di carattere giurisdizionale fra i Parroci e le confraternite (questo d'altronde succedeva in qualsiasi parrocchia della Liguria). In seguito, onde ottenere una maggiore indipendenza dai Parroci, queste due confraternite d'altare modificarono le loro funzioni, dissociandosi dalla vita parrocchiale e, sull'esempio delle ben più antiche "casacce" cittadine, edificarono oratori particolari. La prima fu la Confraternita del Rosario che eresse il proprio Oratorio accanto alla chiesa parrocchiale nel 1668. La seguì la Confraternita

¹⁸ Analoghe mansioni erano svolte dalle confraternite del Rosario e del Santissimo Sacramento nella grande maggioranza delle parrocchie liguri; si vedano, per un confronto con il Ponente Ligure: G. DE MORO, *Per un'ambientazione ...* e Biancamaria GANDOLFO DONATIELLO, *La vita confraternale in epoca post tridentina a Porto Maurizio e nel suo circondario*, in AA. VV. *Processionando alla ricerca ...*, pp. 52-97

del Santissimo Sacramento che, grazie alle largizioni del Magnifico Cattaneo Grillo, Patrizio Genovese, fabbricò, non lontano da quello del Rosario, l'Oratorio di San Lorenzo, la cui costruzione fu intrapresa nel 1698.¹⁹ Con l'erezione di Oratori personali le confraternite presero anche a stipendiare Cappellani particolari, la cui scelta assai spesso cadeva al di fuori della comunità monastica minima.

Nel Ponente venne a trovarsi assistita spiritualmente dai Minimi la Confraternita dell'Annunziata di Oneglia. Ciò avvenne per caso fortuito e in due diversi periodi storici. Il sodalizio fu probabilmente fondato nella prima metà del XV secolo, ai tempi della predicazione dei Santi Vincenzo Ferrer e Bernardino da Siena; la prima attestazione scritta ad esso relativa data nondimeno al 1528.²⁰ Dopo la demolizione dell'antico Oratorio di Santa Maria della Pietà, primitiva sede della confraternita, portata ad effetto nell'ambito dei lavori di allargamento della Collegiata di San Giovanni Battista (1739-1742), essa dovette peregrinare fra alcuni edifici di culto della città, stanziandosi nel 1745 nella chiesa conventuale dei Minimi. Intorno al 1780, poi, il sodalizio si trasferì nuovamente, trovando una più stabile ed autonoma sistemazione nell'oratorio della Vergine di Loreto a Borgo Peri. Risale quindi al periodo 1745-1780 ca. la prima cura spirituale della confraternita da parte dei religiosi Minimi, allorché essa era ospite della loro chiesa. La Confraternita dell'Annunziata, qualche decennio dopo, stimando troppo angusti gli spazi della cappella di Borgo Peri, prese la decisione di reinstallarsi nell'ex chiesa dei Minimi. Il tempio, dedicato a San Bartolomeo ma comunemente detto di San Francesco da Paola, era stato sconsacrato subito dopo la soppressione della locale Comunità religiosa, operata il 31 dicembre 1800. Dopo essere stato trasformato in caserma per le truppe siciliane, inglesi e sarde tra il 1814 ed il 1815, venne affittato a privati che lo adattarono agli usi più disparati, finché nel 1822 non fu ceduto al Regio Ispettore delle Gabelle e trasformato in

¹⁹ AA. VV., *Entrando in chiesa ... - Viaggio nella chiesa parrocchiale di Santa Margherita V.M. in Marassi*, pro-manuscripto, Genova 2007, p. 12

²⁰ Il domenicano valenzano tenne celebri prediche a Porto Maurizio e Savona; il minore senese aveva predicato nei centri di Albenga, Gazzo d'Arroscia, Pieve di Teco e Candiasco. In entrambi i casi richiamarono grandi folle, anche da località relativamente distanti.

deposito di Sali e Tabacchi. Con atto rogato dal notaio Biancheri in data 7 luglio 1838, finalmente, i confratelli dell'Annunziata affittarono dagli Scolopi (divenuti proprietari dell'ex convento dei Minimi), mediante un censo redimibile, l'edificio religioso, riaprendolo al culto.²¹ La sistemazione nella chiesa di San Francesco da Paola fu travagliata e foriera di numerose liti con privati e con l'Amministrazione Comunale. In primo luogo la confraternita domandò al Consiglio Comunale di Oneglia una sovvenzione pecuniaria per l'attuazione dei restauri necessari alla restituzione al culto dell'edificio, richiamandosi a un non meglio precisato impegno di riedificazione di un oratorio in favore dei confratelli che sarebbe stato assunto dalla Città di Oneglia un secolo prima, al momento dell'atterramento della chiesa di Santa Maria della Pietà per i lavori di ampliamento della Collegiata. Vennero quindi concesse 500 lire sarde ma qualche consigliere si oppose allo stanziamento "*poiché non si ha alcuna prova di quanto si vocifera aver la Città anticamente contratto l'obbligo di riedificare l'oratorio che si dice sia stato demolito per far luogo alla fabbrica della nuova chiesa Parrocchiale*". Nonostante lo stanziamento, l'edificio sacro rimase inagibile, servendo ancora da deposito. Risale al 1862, infatti, una petizione rivolta all'Amministrazione Comunale dal Priore Antonio Ramella affinché la chiesa "*tenuta come deposito fosse restituita alla Confraternita per compiervi, come prima, le sacre funzioni*".²² La confraternita, infine, fu costretta ad abbandonare definitivamente la chiesa – d'altra parte irrimediabilmente danneggiata dal catastrofico sisma del 23 febbraio 1887 – per i bisogni dell'Amministrazione Militare nel 1890. Fu allora ospitata nella chiesa di San Biagio, officiata dagli Scolopi (cui apparteneva anche l'annesso Collegio scolastico) e che era stata in precedenza sede della Confraternita di San Giuseppe (detta "della Buona Morte"). Accadde a questo punto che la chiesa di San Biagio passò ad essere officiata dai Minimi, dopo essere stata loro ceduta con rescritto, datato 22 ottobre 1908 e firmato dal Procuratore Generale degli Scolopi P. Raffaele Cianfrocca. Ne conseguì una coa-

²¹ Goffredo CASALIS, *Dizionario Geografico – Storico – Statistico – Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XIII, Torino 1845, p. 142; Narciso DRAGO, *Documenti di vita onegliese (1815-1823)*, vol. III, Imperia 1994, p. 14

²² *Ibidem*

bitazione – peraltro serena e pacifica – fra i religiosi e i confratelli dell'Annunziata. Di ciò è testimonianza la lettera che i Padri Nicola Fucetola e Dionisio Castruzzi indirizzarono al Podestà di Imperia, Comm. Giorgio Stoppani, il 14 marzo 1932. In essa i religiosi scrivevano: “[...] *in detta Chiesa esiste la Congregazione della SS. Annunziata, i Padri Minimi si impegnano di rispettare ogni diritto che può vantare detta Congregazione*”.²³ Nei fatti fu più che un mero domicilio comune. I Minimi celebravano la Solennità dell'Annunziata con il concorso dei confratelli (in tale occasione veniva trasportato processionalmente per le vie cittadine il monumentale gruppo statuario tuttora custodito dai religiosi), assistevano spiritualmente gli iscritti e partecipavano al canto dell'Ufficio della Vergine ed alla celebrazione delle Quarantore che erano propri delle consuetudini liturgiche del sodalizio. I religiosi non fecero tuttavia molto perché la confraternita riprendesse vita. Essa, come quasi tutte le altre confraternite onegliesi, destinate da tempo ad un inesorabile declino, andò estinguendosi lentamente finché, negli anni '60, cessò del tutto la propria attività con la morte degli ultimi confratelli.²⁴

Se già appaiono sparuti i casi di confraternite nate o sviluppatesi per l'opera dei Frati Minimi, ancora di più lo sono quelli di confraternite nate su iniziativa di Terziari: in Liguria si ha un unico caso, quello della Trinità (detta “dei Rossi”) di Gavi. Di essa verrà ampiamente illustrato l'interessante e rilevante vicenda.

Alla difficoltà di reperire notizie sulla sussistenza di confraternite paolane è legata quella di ricostruirne l'azione caritativa e la realtà spirituale. Le vie da intraprendere potrebbero essere molteplici: statuti, rendiconti finanziari, verbali di consiglio, cronache composte nei secoli XVII-XVIII, monografie storiche locali scritte in età contemporanea. Sfortunatamente per i casi sopraccitati si ha un'estrema

²³ N. DRAGO, *I Padri Minimi ad Oneglia*, Imperia 2000, pp. 49-52

²⁴ Queste preziose informazioni sono state raccolte da chi scrive dalla viva voce di P. Tito Nasino dei Minimi di f.m., di S.E. Mons. Mario Castellano, Arcivescovo Emerito di Siena, di f.m. e del fratello di questi, Comm. Adolfo Castellano. Le attività di culto della Confraternita erano le medesime che vengono illustrate nel *Libro Campione della Parrocchia di San Giovanni Battista*, manoscritto datato 1803, attribuito allo storico Giuseppe Maria Pira, conservato nell'Archivio della Parrocchia Collegiata di San Giovanni Battista di Oneglia.

povertà di documenti coevi e poco è stato l'interesse degli storici nei loro confronti. I casi meglio documentati e di cui mi occuperò sono due: Genova e Gavi. Per Genova si conservano le *Regole* di una delle due confraternite maschili che avevano sede presso il convento di Gesù-Maria. Esse furono fedelmente trascritte dallo storico settecentesco Niccolò Perazzo che aggiunse altre notizie, consegnando in tal modo ai posteri una discreta quantità di informazioni. Il caso di Gavi è il meglio documentato per la fondamentale ragione che la confraternita è tuttora funzionante e conserva il proprio archivio. Fatto non secondario le confraternite di Gavi furono approfonditamente studiate da Mons. Giuseppe Galbiati, Canonico della Cattedrale di Genova, che nel 1949 pubblicò un saggio di capitale importanza, intitolato *Le tre Confraternite di Gavi Ligure*. Merito particolare del Galbiati fu quello di porre con chiarezza l'accento sulla filiazione dell'Arciconfraternita della Trinità dal Terzo Ordine Minimo.

Si presenta ad un ulteriore ed approfondito livello d'analisi un quesito di non facile soluzione: quello di riconoscere una specificità paolana all'interno dell'attività caritativa e spirituale delle confraternite, scindendolo dal riferimento meramente devozionale a San Francesco. La strada che ho provato a percorrere è quella del raffronto ai fondamenti del carisma paolano, limitandomi, in ogni modo, ai casi in cui indiscutibilmente la filiazione minima della confraternita è fatto comprovato. Ritengo di essere riuscito a portare alla luce una certa peculiarità dell'attività caritativa esercitata dalle due confraternite paolane studiate. La specializzazione delle opere pie è tratto distintivo delle confraternite nei secoli XVI-XVIII: al più celebre esempio delle confraternite dell'Orazione e Morte che si occupavano dei morti insepolti e dell'assistenza ai condannati al patibolo, si affiancano altri casi non meno indicativi. Le confraternite della Misericordia si occupavano dei moribondi, quelle della Trinità "bianche" e della Mercede del riscatto degli schiavi in Barberia, quelle della Trinità "rosse" dei pellegrini, quelle del Santo Spirito gestivano i monti di pietà, quelle della Dottrina Cristiana promuovevano l'istruzione ai precetti di Fede.²⁵ Sono questi solo

²⁵ Risale a questo periodo l'istituzione delle celebri Confraternite delle Figlie di Maria. Esse si proponevano di allontanare le fanciulle da balli e feste,

alcuni esempi di confraternite istituite in quasi tutte le parrocchie liguri nel periodo post-tridentino. La pubblica assistenza veniva ad essere, quindi, un sistema assai articolato e qualificato, gestito non solo dalle istituzioni religiose clericali, ma anche dalle corporazioni laicali.²⁶

2. Genova

A Genova, tra il XVII e il XVIII secolo, esisteranno almeno nove Confraternite intitolate a San Francesco da Paola. Alcune di esse erano ancora esistenti in epoca napoleonica, quando il Prefetto del Dipartimento Imperiale di Genova, Barone Marc-Antoine Boudon de Vatry, emanò il Decreto n. 210 del 1° marzo 1811, in virtù

considerati occasione di peccato, esortandole a partecipare a funzioni religiose appositamente celebrate in concomitanza con quegli eventi mondani. Non sempre questo intento moralizzatore ebbe successo e in talune località la partecipazione a questi sodalizi fu assai limitata.

²⁶ Per una panoramica delle confraternite a livello italiano si confrontino: Giancarlo ANGELOZZI, *Le confraternite laicali. Un'esperienza cristiana tra medioevo e età moderna*, Brescia 1978; Danilo ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in "Società e Storia", anno X (1987), n. 35, pp. 81-137; D. ZARDIN, *Il rilancio delle confraternite nell'Europa cattolica cinque-seicentesca, in I tempi del Concilio. Religione, cultura e società nell'Europa tridentina* (a cura di Cesare MOZZARELLI – D. ZARDIN), Roma 1997, pp. 107-144; D. ZARDIN, *Tra Chiesa e società 'laica': le confraternite in epoca moderna*, in *Storia della Chiesa in Europa tra ordinamento politico-amministrativo e strutture ecclesiastiche* (a cura di Luciano VACCARO), Brescia 2005, pp. 381-399. Uno studio fondamentale sull'attività di misericordia delle confraternite è quello di Brian PULLAN, *La politica sociale della repubblica di Venezia (1500-1620)*, (Oxford 1971), Roma 1982, 2 voll. Per le confraternite a Genova e l'attività da esse esplicata, si confrontino: Edoardo GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", ns., 5 (79) (1965), pp. 239-311; Rodolfo SAVELLI, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., 24 (1984), pp. 171-216; D. ZARDIN, *Prerogative della Chiesa e prestigio della Repubblica. Dal primo Cinquecento alle riforme tridentine*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di Dino PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1999, pp. 265-328; Antonietta DE ROBERTIS – Luciano VENZANO, *Le Confraternite del Levante Genovese*, Genova 2004.

del quale erano applicati vari decreti emessi dal Ministero del Culto di Parigi. Tra questi ultimi vi era quello promulgato il 30 dicembre 1809. Con esso si stabiliva che Confraternite ed Oratori venissero soppressi e che i loro beni fossero riuniti alle masserie delle relative parrocchie. Nell'elenco dei sodalizi oggetto della soppressione, allegato al decreto, compaiono, appunto, alcune confraternite dedicate a San Francesco da Paola.²⁷ Risulta, però, difficile stabilire quali di esse furono ricostituite pochi anni dopo, quando, con l'avvento del governo sabauda, vennero riaperti quasi tutti gli oratori e riorganizzate numerose confraternite soppresses. Nessuna delle nove sembra poi essere stata ancora funzionante negli anni '30 del XX secolo, quando il Ministero degli Interni del Regno d'Italia impose a tutte le corporazioni laicali la dichiarazione formale degli scopi da essi perseguite.²⁸ Si presume – quindi – che a quell'epoca fossero già estinte o in forte decadenza.²⁹

Cinque confraternite avevano sede in chiese conventuali dell'Ordine dei Minimi. La più antica di esse era quella maschile che era stata istituita nel chiostro del convento di Gesù-Maria e che fu probabilmente promossa dagli stessi Frati Minimi. Di questa era diretta filiazione la *Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati*. Mi soffermerò su queste due. Vi erano poi – come scritto in precedenza – altre tre confraternite intitolate al Santo e nate per l'opera dei Minimi: una femminile nella chiesa di Gesù-Maria e altre due – una

²⁷ Erano le Arti degli Imballatori, dei Musicisti e degli Strapuntieri, la Confraternita di San Francesco da Paola in Pré e la Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati della chiesa di Gesù e Maria. (E. GRENDI, *Le Confraternite urbane nell'età moderna: l'esempio genovese*, in E. GRENDI, *In altri termini – Etnografia e storia di una società di antico regime* (a cura di Osvaldo RAGGIO e Angelo TORRE), Milano 2004, pp. 102, 105 e 107)

²⁸ Il provvedimento aveva il fine di stabilire la personalità giuridica delle confraternite, in ottemperanza a quanto prescritto dalla legge 848 del 27 maggio 1929 e dal Regio Decreto n. 2262 del 2 dicembre 1929.

²⁹ I nominativi delle confraternite che rilasciarono la dichiarazione presso le Prefetture comparirono, raggruppati in ragione della distribuzione geografica, sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, nelle annate che andarono dal 1930 al 1943. Nei numeri riguardanti Genova non vi è menzione di alcuna confraternita dedicata a San Francesco da Paola.

maschile ed una femminile – con sede nella chiesa di Santa Margherita di Marassi.³⁰

Quattro erano, viceversa, i sodalizi che avevano sede al di fuori delle chiese dei Frati Minimi. Essi erano la Confraternita di San Francesco da Paola di Pré, l'Arte degli Imballatori (o Legaballe), l'Arte degli Strapuntieri (ossia materassai) e l'Arte dei Musicisti.³¹ In tutti e quattro i casi si trattava di una confraternita di epoca cinquecentesca, la cui struttura originaria risaliva ancora all'organizzazione socio-religiosa Pre-Tridentina. Le Arti si conformavano a quel tipo di associazione ibrido, assai diffuso in Italia Centro-Settentrionale, che era allo stesso tempo confraternita e corporazione di mestiere e che estendeva il proprio influsso alle sfere religiosa, sociale, politica, economica e lavorativa. Va posto l'accento sul fatto che solo in epoca successiva alla propria istituzione queste quattro confraternite optarono per l'intitolazione a San Francesco da Paola. Quanto si può rilevare dai documenti dell'epoca permette di datare l'assunzione del titolo paolano da parte di esse al XVII secolo. Dopo quel periodo, infatti, i sodalizi furono genericamente indicati nei documenti come Compagnia o Confraternita di San Francesco da Paola: in tal senso il più precoce fu quello degli Strapuntieri, già citato con il titolo di *Compagnia di San Francesco da Paola* nel 1600.³²

L'Arte degli Strapuntieri possedeva, sin dal 1600, una cappella laterale, intitolata a San Francesco da Paola, nella chiesa di Santa Maria Maddalena. L'Arte dei Musicisti era proprietaria di un oratorio, dedicato a San Francesco da Paola, ubicato in vico degli Indoratori.³³ L'Arte degli Imballatori deteneva il Giuspatronato su un altare

³⁰ Delle due confraternite marassine si conservano i sepolcri con iscrizione sul pavimento del transetto della chiesa. La confraternita femminile di Gesù-Maria pure aveva un proprio sepolcro la cui lapide – ora scomparsa – è riportata nei disegni di Domenico Piaggio (Domenico PIAGGIO, *Monumenta Genuensia*, vol. IV, ms., Sez. Conservazione)

³¹ L'Arte dei Musicisti, più che da musicisti, era composta in maggioranza da insegnanti di musica (E. GRENDI, *Le Confraternite urbane nell'età moderna ...*, p. 107)

³² E. GRENDI, *Le Confraternite urbane nell'età moderna ...*, p. 105

³³ DUCARPO, *Ricordi Storici* [parte seconda], in "San Francesco da Paola – Periodico

laterale, dedicato anch'esso a San Francesco da Paola, nella chiesa di San Sisto di Pré. La Confraternita di San Francesco da Paola di Pré era stata in origine intitolata a San Francesco d'Assisi, ma aveva mutato titolo nell'ultimo quarto del '600. Nacque prima del 1585, quando era già citata come *Compagnia del Cordone di San Francesco d'Assisi*, ed aveva sede in un oratorio annesso alla chiesa di Sant'Antonio di Pré. Va tenuto presente, a tal proposito, che nel sestiere di Pré era assai forte la devozione al Santo Paolano; qui si assistette, peraltro, ad una fugace presenza degli stessi Frati Minimi che officiarono per breve tempo la Chiesa di Santa Fede.³⁴

Queste quattro confraternite avevano, tuttavia, poco a che fare con il carisma minimo: l'affermazione apparirebbe temeraria se non si tenessero ben presenti l'origine e le vicende di questi sodalizi. La scelta di intitolarsi a San Francesco fu motivata solo in parte dalla sincera intenzione di onorare il Paolano; non mancò, invero, l'interesse di trarre vantaggio dalla gran popolarità che ebbe il Santo a Genova nei secoli XVII e XVIII. Queste confraternite, infatti, festeggiavano il Santo in concomitanza con la gran sagra popolare che si svolgeva al Convento di Gesù-Maria: i Frati Minimi chiesero l'intervento dell'Arcivescovo per porre un freno al proliferare delle celebrazioni e agli abusi ad esse collegati. I religiosi temevano, evidentemente, una flessione della partecipazione alle loro celebrazioni, favorita dalla maggior comodità degli oratori di città, più age-

Mensile Religioso – Storico – Letterario – Illustrato”, Anno I, n. 2, Genova 1906, p. 31. L'esistenza dell'Oratorio dei Musicisti, sito in vico Indoratori, presso il palazzo dei fratelli Rezzonigo, è confermata da un atto pubblico del 1730, conservato all'epoca dell'articolo (1906) nell'Archivio Civico di Genova, nel Faldone degli Atti del 1729-1730 (n. 156). Il fatto che l'Arte fosse costituita Musicisti e non da Indoratori, come fu erroneamente scritto dal “Ducaro”, lo conferma il Grendi nel suo già citato saggio sulle confraternite genovesi. (E. GRENDI, *Le Confraternite urbane nell'età moderna ...*, p. 107)

³⁴ La chiesa, dipendente dall'Ordine di Malta, fu concessa dal Commendatore di San Giovanni di Pré, Fra' Annibale Minale, il 1° dicembre 1613. I Minimi ne presero solenne possesso il 23 dicembre dello stesso anno. Un paio d'anni dopo la chiesa venne dismessa e fu occupata dai Chierici Regolari Minori istituiti dal Ven. Agostino Adorno. (Arturo FERRETTO, *I Minimi in Liguria*, in “S. Francesco da Paola – Bollettino del Santuario-Basilica e della gente di mare”, Anno LXIV, n. 8, Genova 1969, p. 125)

volmente accessibili che l'eccentrica chiesa di Gesù-Maria. Le confraternite, in occasione della festa del Santo (e non solo), non badavano a spese, gareggiando fra loro in opulenza e fasto, e affidavano ad artisti di fama l'esecuzione di pregevoli opere d'arte, allo scopo di abbellire i loro oratori e le loro cappelle. L'Arte degli Imballatori, per esempio, aveva commissionato al celebre pittore Giovanni Andrea Carlone (1639-1697) una pala d'altare, raffigurante San Francesco da Paola in adorazione del Crocifisso, e l'aveva esposta alla pubblica venerazione.³⁵ La Confraternita di San Francesco, che aveva – come si è già riferito – mutato così disinvoltamente titolo, lasciando l'Assisano per il Paolano, aveva ottenuto – si ignora per quale via – una Reliquia del Santo e l'aveva collocata in una statuetta d'argento fatta appositamente realizzare dall'argentiere Felice Porretta. Ogni anno questa Reliquia veniva esposta nell'oratorio, con un fastoso apparato di decorazioni effimere ed un gran numero di ceri, attraendo un'imponente massa di devoti. L'Arte degli Strapuntieri si era affidata, invece, ai noti pittori Giambattista Casone da Sarzana (1609-1681) e Paolo Gerolamo Piola (1666-1724). I due artisti avevano eseguito, rispettivamente e in tempi diversi, la pala d'altare e gli affreschi della volta della cappella dei confratelli nella chiesa di Santa Maria Maddalena. Il pagamento di tali commissioni fu mandato ad effetto con le elemosine raccolte durante la festa di San Francesco da Paola celebrata dalla confraternita.³⁶ L'Arcivescovo Giulio Vincenzo Gentile, domenicano, alla guida della Chiesa Genovese dal 1681 al 1694, sollecitato dal Correttore di Gesù-Maria P. Eugenio Rolla da Lerici, emanò un decreto in favore dei Minimi. Mons. Gentile nel 1688, infatti, proibì la celebrazione della Solennità del Santo in altri luoghi della città che non fossero il convento di Gesù-Maria, tanto il 2 aprile che l'ottava successiva, sotto pena di scomunica ed altre gravi censure. La lite giudiziaria si trascinò avanti ancora una trentina d'anni, uscendo dai tribunali ecclesiastici ed approdando a quelli civili. Il Correttore di Gesù-Maria P. Dome-

³⁵ La tela rimase esposta alla venerazione dei fedeli fino al 1767, quando liti interne all'Arte spinsero i confratelli a venderla ai Canonici della Collegiata di Nostra Signora del Rimedio. (DUCARPO, *Ricordi Storici ...*, p. 31)

³⁶ Federico ALIZERI, *Guida illustrativa di Genova e delle sue adiacenze*, Genova 1875, pp. 124-125

nico Felice Ricci da Bolano, richiese ed ottenne, infatti, l'intervento della Giunta di Giurisdizione nel 1729.³⁷ La giunta in quell'anno emanò un decreto con cui era ingiunto alla Confraternita di Pré di tenere chiuso l'oratorio il 2 aprile, sotto la minaccia di dare esecuzione alla sentenza di scomunica e scioglimento della congrega.³⁸

Nelle quattro sopraccitate confraternite il riferimento a San Francesco era di carattere meramente devozionale ed esse apparivano estranee all'azione dei Frati Minimi, se non ad essa antagoniste, come si è visto. Non si può negare con ciò, tuttavia, che vi mancasse una forte presenza dell'aspetto caritativo. La natura stessa delle Arti (o Corporazioni) liguri era quella di sodalizi religiosi formati da membri accomunati dal mestiere svolto: la reciproca assistenza – materiale e spirituale – era il fondamento di questo tipo di associazioni, assieme alla volontà di tutelare gli interessi di categoria. Più in generale, poi, le confraternite avevano tra i propri valori fondanti la Carità, esercitata sia tra i confratelli sia verso soggetti terzi.³⁹

Discorso ben diverso va fatto quella confraternita di San Francesco da Paola che era stata istituita presso il convento di Gesù-Maria. In questo caso il sodalizio era intriso di spiritualità paolana ed operava a stretto contatto con i religiosi Minimi. La confraternita aveva il titolo di *Compagnia di San Francesco da Paola*, ma era chiamata popolarmente “dei Quaranta” perché tale era il numero massimo di membri che potevano esservi contemporaneamente iscritti. Venne fondata nell'anno 1600 nel chiostro maggiore del convento. Esiste tuttora la stanza ove aveva sede, ornata da un sovrapporta marmoreo sul quale è incisa un'iscrizione recante il nome

³⁷ La Giunta di Giurisdizione era un tribunale statale della Repubblica Genovese ed aveva non solo il potere di giudicare cause, ma anche di legiferare nelle materie di cui era competente. Creato nel 1593, era composto da un Senatore Governatore (che ne aveva la Presidenza) e due Senatori Procuratori. Esso si occupava per degli affari ecclesiastici e dei rapporti fra Stato e Chiesa: in particolare dei beni immobili ricadenti sotto la “manomorta”, degli Ebrei, delle Confraternite, delle relazioni con il Santo Uffizio e degli Ordini Religiosi.

³⁸ *Ibidem*, p. 31. Tutto l'incartamento riguardante il processo è conservato nell'Archivio di Stato di Genova, *Archivi Segreti*, 1200.

³⁹ Per la differenza tra confraternita, compagnia d'altare, casaccia e arte e rispettive strutture e fini si veda G. DE MORO, *Per un'ambientazione ...*

della confraternita. Un simile privilegio non può che far pensare ad un'istituzione incoraggiata – se non direttamente voluta – dai Minimi.⁴⁰ La nostra attenzione va però posta sulla singolare esistenza di una “confraternita interna” a quella dei Quaranta: la *Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati*. Le ragioni per soffermarsi a lungo su questa istituzione interna sono molteplici: la conservazione documentaria degli statuti, l'esercizio disinteressato ed estremo delle opere di misericordia, i punti di contatto con il Terz'Ordine a livello caritativo, spirituale ed ascetico.

La Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati fu fondata nel 1623. I suoi statuti furono sottoposti all'esame dell'ordinario diocesano: con rescritto rogato il 19 febbraio 1625 dal Cancelliere della Curia Arcivescovile Giacomo Cuneo, il Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Genova concesse l'approvazione.⁴¹ Voglio ora azzardare un'ipotesi affascinante. Nel periodo in cui sorse la Compagnia dimorava presso il convento di Gesù-Maria P. Lorenzo de Peyrinis. Egli visse quasi tutta la sua vita nella nativa Genova dove fu Lettore, Bibliotecario e Prefetto degli Studi.⁴² Nei trienni 1617-1620, 1623-1626 e 1629-1632 fu alla guida della Provincia Genovese, così come era già stato Correttore del convento di Gesù-Maria dal settembre 1613 al settembre 1614 e dal settembre 1615 al settembre 1616.⁴³

⁴⁰ Niccolò PERAZZO, *Chiese di Genova*, vol. X, ms., ff. 207-256, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino

⁴¹ Santo MORTOLA, *L'esempio degli avi*, in “S. Francesco da Paola – Periodico degli Ascritti alla Santa Lega dei divoti di S. Francesco da Paola”, Anno VI, n. 4, Genova 1911, pp. 39-40

⁴² Fu questo il periodo di massimo splendore per il pubblico Collegio di Gesù-Maria Basti ricordare atale proposito che allievi del de Peyrinis furono – tra gli altri – i padri Giovanni Tommaso Orlando da Vezzano, Francesco Maria Agrifogli da Spezia, Gervasio Pizzorno, Bartolomeo Maggiolo, Filippo Maineri, Giacomo Antonio Marchese, Teodoro Solari (o Solaro), Paolo Francesco di Negro ed Angelo Vigo, tutti citati dal Roberti fra i religiosi dell'Ordine più cospicui per dottrina del XVII secolo (Giuseppe ROBERTI, *Disegno storico dell'Ordine de' Minimi*, vol. II (1600-1700), Roma 1908, pp. 478-512)

⁴³ *Acta Capituli Definitorii – Liber Primus MDCII-MDCLXXVI*, Archivio della Curia Provincializia Genovese dell'Ordine dei Minimi, capitoli degli anni 1613, 1615, 1617, 1623 e 1629

La presenza di un così insigne studioso del carisma paolano e della Regola influenzò forse la stesura delle *Regole della Compagnia*? Non si può comprovare, ma neppure escludere a priori.

Il Perazzo descrive puntualmente l'attività apostolica della Compagnia. Scendendo in processione dal Caldetto i confratelli giungevano a Fassolo e a Pré, dove si dedicavano alla conversione dei peccatori che frequentavano l'angiporto di Genova (non dovevano scarseggiare di sicuro). Al ritorno si soffermavano presso la chiesa di San Lazzaro, assistendo moralmente e materialmente i lebbrosi che erano raccolti nel chiostro. Era l'unica confraternita che a Genova si occupasse dei poveri derelitti rinchiusi nel Lazzaretto, con evidente pericolo per gli stessi confratelli. Dal manoscritto del Perazzo si desume anche l'abito indossato dai confratelli che sarebbe a noi altrimenti ignoto, visto che nelle *Regole* non è descritto. Esso era il medesimo della Compagnia "dei Quaranta": era, in pratica, l'abito dei Terziari Minimi, quale era prescritto dalla loro Regola. Era simile per forma e colore a quello dei Frati. Realizzato in tela di sacco tinta di nero, si differenziava dall'abito dei religiosi per la lunghezza, essendo più corto: si arrestava al polpaccio, come quello degli oblati. Esso era corredato di uno scapolare o pazienza – privo del cappuccio – lungo fino al femore, cinto da un cordone con due soli nodi.⁴⁴ Completava l'abito il cappuccio a punta e con i soli fori per gli occhi tipico delle confraternite di penitenti, detto anche buffa (in genovese *mammôcciô*), ritenuto utile schermo contro i morbi contagiosi nonché riparo dalla superbia e garanzia d'anonimato. La pazienza, così come il cappuccio, era anch'essa realizzata in tela

⁴⁴ N. PERAZZO, *op. cit.* Per l'abito dei Terziari si veda 3 RT, VI, 15. Per lo studio intorno a questo capitolo della regola si veda Mario SENSI, *La Regola del TOM nel contesto delle regole coeve*, in BUOM, Anno XLVII, n. 4 (Ottobre-Dicembre 2001), Roma 2002, p. 496. Per la lunghezza dell'abito degli oblati si veda 4 RF, III, 7. Va segnalato che il Giry negava che vi fosse una somiglianza fra l'abito dei Terziari e quello dei Frati nella forma, riducendo solo al colore i punti in comune. Egli si riferiva tuttavia alla Francia ed aggiungeva che "*Il y a néanmoins des pays où les Tertiars & les Tertiars qui vivent seuls ou en communauté, s'habillent presque de même que les Religieux ou les Religieuses de l'Ordre*" (François GIRY, *La règle du Tiers-Ordre des Minimes* ..., Nancy, presso Pierre Antoine, s.d. – dernière édition, p. 66n)

nera. Il Perazzo ricorda, infine, che uno dei confratelli precedeva gli altri reggendo uno stendardo recante una fiammeggiante immagine del *Charitas*.

Maggiori informazioni possono essere – invece – ricavate dalle *Regole* della Compagnia, fortunatamente trascritte dal Perazzo e pubblicate da P. Santo Mortola nel Bollettino della Lega dei Devoti di San Francesco da Paola, antenato del più che centenario periodico del Santuario dei Marinai di Genova. Cercherò di raffrontarle con due regole che a mio avviso poterono avere una qualche influenza durante la redazione: la (terza) Regola dei Terziari e la Regola delle Confraternite dei Disciplinanti riformata da San Carlo Borromeo, introdotta a Genova dall'Arcivescovo Antonio Sauli nel 1587 e largamente diffusa tra le confraternite liguri.⁴⁵ Il raffronto è altresì utile per capire quali elementi appartenessero al patrimonio religioso proprio delle confraternite genovesi e quali vadano invece ricollegati al carisma minimo, rifacendosi alla sua conformazione nella realtà dei laici. Le *Regole* sono costituite da otto capitoli privi di titolo, ma ripartiti per materia in maniera organica. Mancano i capitoli relativi all'abito e al governo della Compagnia. Quelli sulla veste erano superflui, essendo l'abito il medesimo della Compagnia "dei Quaranta", della quale i tredici della Compagnia dei Miseri erano parte integrante. Riguardo al governo della confraternita, se ne

⁴⁵ È stata utilizzata l'edizione del 1574 stampata a Milano da Giuseppe Galeazzi e figli; vi fu anche un'edizione genovese è con il titolo *Regola de le Confraternite de Disciplinanti, riformata d'ordine de mgr. Ill.mo e R.mo Carlo card. Borromeo arcivescovo di Milano, et introdotta in Genova e sua Diocese di commissione de l. Ill.mo e R.mo Antonio Sauli arcivescovo di Genova con alcuni capitoli aggiunti*, stampata a Genova nel 1587. La Regola – originariamente composta per le confraternite dell'Arcidiocesi di Milano e delle diocesi suffraganee – fu largamente diffusa in Liguria in epoca Post Tridentina, quando, in seguito alle Visite Apostoliche, vennero riformati gli statuti di numerosi sodalizi. Per la riforma borromaica della Chiesa milanese si confrontino: D. ZARDIN, *Il 'progetto' di san Carlo Borromeo. Costruire edifici nuovi con i materiali della tradizione antica*, in "Terra ambrosiana", anno XLII, Milano 2001, n. 1, pp. 59-72; D. ZARDIN, *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma"*, in *Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento* (a cura di Franco BUZZI – D. ZARDIN), Cinisello Balsamo 1997, pp. 115-128.

desume implicitamente la struttura dalle *Regole*. Vi erano, a quanto si può comprendere, tre ufficiali: un priore (che portava il titolo di *Superiore*) e due *Massari*, cui era affidato il compito di recare gli avvisi ai confratelli.

Il primo capitolo stabilisce il limite del numero dei confratelli a tredici e ne indica le modalità di elezione. Essi dovevano essere obbligatoriamente membri effettivi della Compagnia “dei Quaranta” e la loro nomina andava sottoposta a votazione da parte dei confratelli già iscritti alla Compagnia dei Miseri. Al nominativo erano necessari almeno i due terzi dei suffragi a favore per poter accedere alla Compagnia. Al momento dell’ingresso il confratello aveva l’obbligo di pagare uno scudo d’argento. Chiude il capitolo la norma in virtù della quale un confratello, se veniva allontanato per una qualsiasi ragione dalla Compagnia “dei Quaranta”, era automaticamente espulso anche da quella dei Miseri.⁴⁶ Il numero di tredici è legato alla spiritualità minima: ricorda la pia pratica dei tredici Venerdì, la cui paternità era tradizionalmente attribuita allo stesso Santo.⁴⁷ Il numero poi – è quasi superfluo annotarlo – ricorda quello di Cristo e del Collegio Apostolico: in una confraternita dedicata alla carità estrema non poteva che assumere speciale significato ed evocativa correlazione.

I due capitoli successivi descrivono diffusamente le opere di misericordia che la confraternita metteva in atto. Ogni iscritto aveva l’obbligo di “*far la carità*” quattro volte l’anno, ossia ognuno dei venerdì delle Quattro Tempora. I confratelli dovevano radunarsi la mattina “*di buon’ora*” presso la chiesa di San Francesco da Paola (vale a dire Gesù-Maria), facendo celebrare una Messa cantata in suffragio delle anime del Purgatorio. Durante la Messa ognuno dei confratelli doveva tenere in mano un cero acceso e aveva l’obbligo di “*decorosamente comunicarsi*”. La Messa cantata e “*le solite esequie*” che la seguivano erano a spese della Compagnia. Quattro

⁴⁶ Regole della Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati, I (riportate in N. PERAZZO, *op. cit.*, e S. MORTOLA, *L’esempio degli avi*, pp. 39-40)

⁴⁷ Per un’analisi approfondita e documentata si veda: Francesco PISTOIA, *Lettura dei ‘Tredici Venerdì’*, in *Fede, pietà, religiosità popolare e San Francesco da Paola, Atti del II Convegno Internazionale di Studio, Paola 7-9 dicembre 1990*, Roma 1992, pp. 325-334

giorni prima della celebrazione i due Massari della confraternita avvisavano ciascuno dei confratelli affinché si liberasse da impegni e si preparasse adeguatamente all'Eucaristia. Ai Massari era parimenti affidato il compito di ricordare ai confratelli che a chi fosse stato assente senza alcun legittimo impedimento sarebbe stata comminata una multa di dieci soldi.⁴⁸ Terminata la Messa, i confratelli scendevano processionalmente a Pré e Fassolo, dove si prodigavano alla conversione dei peccatori, per poi sostare, al ritorno, nella chiesa di San Lazzaro.⁴⁹ Al posto del pranzo che le altre confraternite solevano fare in simili occasioni, era previsto un digiuno. Durante esso i confratelli recitavano in un luogo deputato dal Superiore, unitamente al Rettore della chiesa e ai degenti del Lazzaretto, l'Ufficio dei Defunti in suffragio delle anime purganti. Per i confratelli analfabeti era prevista la recita del Rosario. Terminato l'Ufficio, il Superiore dispensava ai malati e al Rettore l'elemosina raccolta in precedenza dai confratelli: si prevedeva che essa non fosse inferiore a venti soldi per ciascuno dei beneficiati. Chi era assente poteva essere multato di altri dieci soldi, secondo il giudizio del Superiore.⁵⁰ Si trovano in questi due capitoli interessanti punti di contatto con la Regola del Terzo Ordine. Il venerdì è giorno espressivo per il carisma penitenziale minimo: anche all'interno della Regola dei Terziari esso assume particolare importanza in quanto giorno della memoria della Passione.⁵¹ Pratiche in suffragio delle anime purganti

⁴⁸ Regole della Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati, 2

⁴⁹ La chiesa di San Lazzaro, di epoca alto-medioevale, situata fuori delle mura, era l'ordinario Lazzaretto di Genova. Vi venivano radunati i malati di lebbra ed altri incurabili. Originariamente affidata all'Ordine Ospedaliero di San Lazzaro, nei primi secoli di esistenza fu un ospedale generico; in seguito passò sotto l'amministrazione dell'Arcivescovo di Genova che provvedeva a nominarne il Rettore. In seguito, quando fu costruito l'Ospedale di Pammattone, a San Lazzaro rimasero i malati altamente infettivi e quelli affetti da morbi che deturpavano il volto. Il complesso fu abbattuto nel 1870 per far posto alla ferrovia Genova-Savona (Amedeo PESCIO, *I nomi delle strade di Genova*, Genova 1912, sub voce *San Lazzaro*).

⁵⁰ Regole della Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati, 3

⁵¹ In memoria della Passione la Regola prescrive ai Terziari di recitare cinque *Pater Noster* e cinque *Ave Maria* (3 RT, V, 12)

sono raccomandate anche agli stessi Terziari: essi sono tenuti ogni giorno a recitare tre *Pater Noster*, tre *Ave Maria* e una *Requiem Aeternam*.⁵² La recita del Rosario al posto dell'Ufficio (in quel caso della Beata Vergine) per gli analfabeti era contemplata anche dalla Regola di San Carlo.⁵³ Si può infine notare come le opere di misericordia verso gli infermi siano previste espressamente dalla Regola del Terz'Ordine.⁵⁴

Il quarto capitolo prevedeva il pagamento di una tassa mensile di otto soldi, da pagarsi ogni terzo venerdì del mese. Chi mancava all'obbligo era ritenuto debitore di dieci soldi verso la Compagnia.

Il quinto capitolo tratta dei suffragi in favore dei confratelli defunti. La confraternita si impegnava a far celebrare in suffragio di ogni confratello defunto tre Messe cantate: una nella cappella di San Giovanni Battista della Cattedrale, una nella chiesa di San Francesco da Paola e l'altra in una chiesa scelta dal Superiore della Compagnia. Era inoltre prevista una Messa cantata in suffragio dell'anima del Rettore di San Lazzaro, pagata da tutti i confratelli e celebrata in una chiesa stabilita dal Superiore. Ai Massari era attribuita – sotto la minaccia di pena arbitraria in caso di inadempienza – l'incombenza di avvertire gli iscritti della morte di ogni loro confratello e di ciascun malato di San Lazzaro. In tali casi i confratelli dovevano recitare privatamente l'Ufficio dei Defunti, salvo gli illetterati, ai quali era concessa la preghiera del Rosario. Tutte le volte che decedeva un membro della Compagnia "dei Quaranta" – ossia uno dei tredici membri della Compagnia dei Miseri o dei ventisette non facenti parte di essa – veniva recitato coralmente l'Ufficio dei Defunti. I confratelli che non erano presenti dovevano pagare due ammende: una prima in qualità di membri della Compagnia "dei Quaranta" (se ne ignora l'entità), una seconda quali iscritti alla Compagnia dei Miseri. Quest'ultima era quantificata in quattro soldi e restava nella cassa della Compagnia dei Miseri, mentre la prima penale andava a quella dei Quaranta.⁵⁵ In questo capitolo sono raccolte norme particolari

⁵² 3 RT, II, 4

⁵³ Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, VII

⁵⁴ La regola indica quattro categorie in favore delle quali esercitare pie opere: poveri, vedove, orfani e – appunto – infermi (3 RT, V, 14)

⁵⁵ Regole della Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati, 5

e, più che ricercare una fonte normativa superiore, può essere interessante stabilire il parallelismo con la Regola dei Terziari e quella dei Disciplinanti di San Carlo. Nella Regola del Terz'Ordine, nel secondo capitolo, sono indicate le modalità di suffragio dei defunti: alla morte di un qualsiasi Terziario o Terziaria i membri della congregazione del defunto dovevano riunirsi nel luogo di sepoltura del confratello. I Sacerdoti celebravano una Messa in suffragio del defunto negli otto giorni seguenti alla morte, i Diaconi e i Suddiaconi recitavano il mattutino con nove letture, i laici pregavano quindici *Pater Noster* e quindici *Ave Maria*.⁵⁶ La Regola di San Carlo prevedeva invece l'accompagnamento processionale del defunto alla sepoltura⁵⁷ e la recita per tre volte dell'Ufficio dei Defunti da parte di tutti i confratelli in occasione del decesso.⁵⁸ Veniva, finalmente, raccomandata la recita dell'Ufficio dei Defunti ogni prima domenica del mese per tutti i defunti della confraternita, mentre per gli analfabeti erano previsti in luogo dell'Ufficio trentatré *Pater Noster* e trentatré *Ave Maria*.⁵⁹

Il sesto capitolo concerne le pene. I confratelli che bestemmiavano il nome di Dio, della Beata Vergine e dei Santi o avevano "altri vizi scandalosi" erano dapprima ammoniti verbalmente dal Superiore. Incorrendo una seconda volta nella colpa, erano sottoposti al giudizio della Compagnia tutta: l'espulsione era messa in atto quando i voti a favore di essa superavano i due terzi dei votanti. Diversa modalità era prevista per coloro che avessero proferito ingiurie o calunnie contro il Superiore e per chi avesse discorso degli affari propri della Compagnia con estranei abbandonandosi alla maldicenza. In questa circostanza l'espulsione sarebbe stata immediata se ad essa fossero stati favorevoli i due terzi dei confratelli.⁶⁰ Nella Regola dei Terziari manca un capitolo sulle pene. Non va trascurato però il fatto che tutte le circostanze di cui sopra sono comprese come comportamenti da cui astenersi nel primo capitolo

⁵⁶ 3 RT, II, 6

⁵⁷ Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, III

⁵⁸ Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, XVIII

⁵⁹ Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, V

⁶⁰ Regole della Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati, 6

(“Osservanza salutare dei comandamenti di Dio e della Chiesa”).⁶¹ I vizi ricordati dalle *Regole* dei Miseri possono essere anche ricondotti a quelli indicati dalla Regola nel capitolo quarto (“Fuggire le vanità del mondo”).⁶² La Regola composta da San Carlo riporta un intero capitolo (il ventiduesimo) sulle pene. L’elencazione è assai particolareggiata e prevede severe sanzioni per un vasto numero di delitti di varia natura.⁶³ Per la bestemmia, l’ingiuria al Priore e i vizi capitali era prevista l’immediata espulsione: essa era affidata all’autorità e alla discrezione del Priore stesso, purché ne avesse preventivamente ottenuto il consenso del Consiglio della confraternita.⁶⁴ Le *Regole* della Compagnia dei Miseri sembrano essere quindi maggiormente ispirate al principio del ravvedimento e della conversione rispetto alle norme borromaiche: si consentiva sempre ai colpevoli una seconda opportunità, dopo che erano stati ammoniti. L’ispirazione della norma al carisma di San Francesco da Paola è evidente.

L’argomento del settimo capitolo è di ordine squisitamente amministrativo e disciplinare. Esso prevede la possibilità per il Superiore di convocare la confraternita a propria discrezione. In tal caso spettava ai Massari avvisare i confratelli secondo le modalità specificatamente indicate dal Superiore. Gli assenti erano multati con quattro soldi ed eguale penale avrebbero dovuto pagare i Massari che per negligenza avessero trascurato d’avvisare qualcuno dei confratelli. Sarebbero stati dispensati dall’obbligo d’avviso solo nei riguardi dei confratelli che si fossero trovati lontani da Genova almeno un miglio.

⁶¹ 3 RT, I, 2-3

⁶² 3 RT, IV, 10-11

⁶³ Subornazione onde ottenere voti durante le elezioni degli ufficiali della confraternita, diserzione del Precetto Pasquale, porto d’armi senza licenza, pervicace disobbedienza al Priore, ingiurie ai danni del Priore, bestemmia, odio ostinato e diniego della pacificazione, tre assenze consecutive senza legittimo impedimento dalle funzioni dell’Oratorio della confraternita, frequentazione delle taverne, fornicazione, adulterio, falsa testimonianza, intentazione di lite giudiziaria senza licenza del Priore, furto, danni notevoli al prossimo, assenza dalle Processioni senza legittimo impedimento (Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, XXII)

⁶⁴ *Ibidem*

L'ultimo capitolo a mio parere è il più denso di carisma minimo. È anche il più eterogeneo per natura delle disposizioni. È suddiviso al proprio interno in tre paragrafi non numerati. Il primo statuisce la preghiera per la conversione dei miseri peccatori ogni qual volta la confraternita si fosse riunita. Stabilisce poi che i confratelli cercassero di correggere i peccatori con la maggior carità possibile, invitandoli a cessare dal vizio o dall'errore e a ricorrere alla riconciliazione sacramentale. Viene prescritta, finalmente, la preghiera per i ricoverati all'ospedale di San Lazzaro e per le anime purganti. San Carlo Borromeo aveva prestabilito che i confratelli disciplinanti implorassero la misericordia per i peccati propri e di tutto il popolo cristiano attraverso il pio esercizio della flagellazione pubblica e comunitaria negli oratori.⁶⁵ Ciò avveniva nella maggior parte delle confraternite genovesi maschili (flagellazioni pubbliche erano messe in pratica durante la Settimana Santa ed in altre ricorrenze di pubblica penitenza). Le *Regole* della Compagnia non contemplano invece il ricorso alla disciplina: ciò non può far escludere in ogni caso che tale esercizio fosse eseguito privatamente. L'esortazione al pentimento e alla conversione compiuta con la maggior carità possibile è sicuramente uno degli aspetti fondanti del carisma penitenziale paolano: nelle *Regole* della Compagnia essa assume capitale importanza e appare chiaramente come *modus operandi* dell'azione caritativa.

Il secondo paragrafo è diretto al Superiore. Egli doveva, al termine della "Carità" (ossia delle adunanze dei venerdì delle Quattro Tempora), esortare i confratelli a rispettare il digiuno del venerdì in memoria della Passione e a praticare negli stessi giorni l'astinenza da uova e latticini. Il richiamo al digiuno e al regime quaresimale è assai espressivo. La Regola dei Terziari prevede il digiuno per ciascun venerdì dell'anno.⁶⁶ Va precisato, tuttavia, che anche la Regola di San Carlo prevedeva il digiuno del venerdì per devozione alla Passione.⁶⁷ Il regime quaresimale è previsto anche dalla Regola dei Terziari. È disposta, infatti, l'astinenza dalle carni in determinati pe-

⁶⁵ Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, VIII

⁶⁶ 3 RT, V, 12

⁶⁷ Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, VIII

riodi dell'anno (oltre alla Quaresima e ai venerdì di tutto l'anno).⁶⁸ Si aggiunge poi la libera facoltà di osservare per tutta la propria esistenza la vita quaresimale.⁶⁹ Appare chiaro che quella della Compagnia fosse una forma di regime quaresimale ridotta negli obblighi ai soli venerdì di tutto l'anno. Non si accenna – infatti – ad astinenza dalle carni in giorni che non fossero quelli indicati dalla Chiesa per tutti i fedeli. Forma ristretta sì, ma resa altamente ricca di significato da quell'astinenza da uova e latticini del venerdì.

L'ultimo paragrafo concerne ulteriori doveri del Superiore. Sua cura era esortare i confratelli a radicare nel proprio cuore la devozione all'Eucaristia, caldeggiando l'ascolto quotidiano della Santa Messa e la visita giornaliera al Santissimo Sacramento durante l'esposizione. Era compito del Superiore proporre ai confratelli le modifiche alle Regole che riteneva più opportune, fermo restando che esse dovevano essere a maggior gloria di Dio e utilità delle anime. Il paragrafo si chiude con la disposizione rivolta ai confratelli di ubbidire umilmente al Superiore senza alcuna contraddizione. L'opera della confraternita è qui definita "*nostra poca azione di carità*" in sintonia con la modestia, il nascondimento e l'umiltà, virtù inscindibili dal carisma minimo. L'ascolto quotidiano della Santa Messa è previsto anche dalla Regola di San Carlo, mentre la Regola dei Terziari si sofferma di più sulla disposizione d'animo con cui bisognava partecipare ad essa.⁷⁰

Poco altro è stato tramandato di questa confraternita così intensamente dedita alla Carità. Esistevano i sepolcri dei confratelli nella navata centrale di Gesù-Maria (e Domenico Piaggio ne riporta i disegni), e P. Mortola trascrisse dall'elenco delle sepolture ivi effettuate il nome di qualche membro della Compagnia "dei Quaranta".⁷¹ Nulla di più. Le poche notizie a nostra disposizione consentono, però, di rilevare appieno quanto la Compagnia vivesse la *Chari-*

⁶⁸ I giorni compresi fra Santa Lucia e Natale, tutti i mercoledì dell'anno e i tre giorni precedenti la Pentecoste e l'Assunta (3 RT, V, 12)

⁶⁹ 3 RT, V, 14

⁷⁰ Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, V; 3 RT, III, 9

⁷¹ D. PIAGGIO, *Monumenta Genuensia*, vol. IV, ms., Sez. Conservazione; S. MORTOLA, *Il Santuario di San Francesco da Paola in Genova*, Genova 1913, parte II, pp. 1-172

tas di San Francesco, non relegandola solo allo stemma dipinto sul gonfalone. Non a caso nelle Regole così ridotte per estensione la parola carità ricorre sei volte e le pubbliche uscite della confraternita dei venerdi delle Quattro Tempora, intensamente contraddistinte da opere di misericordia verso peccatori e lebbrosi, erano definite con un unico, semplice, sostantivo, scritto con l'iniziale maiuscola: *Carità*.

3. Gavi

Il caso di Gavi riveste particolare interesse. Esso si inserisce, innanzi tutto, nel più ampio contesto di devozione a San Francesco da Paola da parte delle confraternite Trinitarie dell'Oltregiogo. In quell'area transappenninica, amministrata, fino al 1796, parte dalla Repubblica di Genova e parte dai Savoia (subentrati ai Gonzaga di Mantova), non poche erano – e sono tuttora – le confraternite intitolate alla Trinità che veneravano e venerano San Francesco da Paola quale Patrono particolare.⁷² Sono note quelle di Gavi, Serravalle Scrivia, Vobbia, Vargo (ove la confraternita custodisce tuttora una piccola Reliquia del Santo), Pozzolo Formigaro, Castelnuovo Scrivia, Novi Ligure, San Sebastiano Curone e Garbagna. In tutti gli oratori di queste confraternite sono esposti quadri o statue raffiguranti il Santo, alcune delle quali espressioni di un'iconografia insolita per l'area ligure-piemontese, come il San Francesco da Paola custodito a San Sebastiano Curone, scultura lignea coronata di una tiara.⁷³ La diffusione del culto paolano in un'area così anomala, priva di conventi minimi e lontana dal mare, potrebbe apparire inspiegabile, giacché la devozione a San Francesco da Paola in Liguria ebbe carattere eminentemente marinaro.⁷⁴ A mio giudizio essa

⁷² Attualmente i comuni sono suddivisi a livello amministrativo fra le province di Genova ed Alessandria

⁷³ G. P. VIGO, *Sviluppo del culto di San Francesco da Paola nelle Confraternite della Trinità dell'Oltregiogo Ligure-Piemontese*, in "S. Francesco da Paola – Bollettino del Santuario-Basilica e della Gente di Mare", Anno LXXXIII, n. 5, Genova 1988 e G.P. VIGO, *Sviluppo del culto ...*, in "Novinostra – Rivista della Società Storica del Novese", Anno 1996, n. 3, Novi 1996

⁷⁴ Per la natura e le caratteristiche della devozione ligure a San Francesco

va ricollegata a tre fattori. In primo luogo quelle terre erano feudi o località di villeggiatura di alcune delle famiglie nobili genovesi maggiormente legate all'Ordine, ossia gli Spinola, i Doria ed i Lomellini, principali benefattori del convento di Gesù-Maria. Secondariamente, va rilevato come nei secoli XVII e XVIII un buon terzo dei religiosi Minimi appartenenti alla Provincia Monastica Genovese fosse originario dell'Oltregiogo: si pensi, per esempio, alla "dinastia" dei Pizzorno della Val d'Orba.⁷⁵ Il territorio – infine – era luogo di questue da parte dei Minimi di Genova e non si può certo escludere che sacerdoti dell'Ordine vi avessero intrapreso missioni e tenuto prediche. Il caso di Gavi, tuttavia, costituisce all'interno di esse un *unicum*, dovuto al fatto che la locale Confraternita della Trinità nacque per iniziativa di 14 Terziari Minimi nel 1601.

I Terziari Minimi di Gavi erano riuniti in una Compagnia detta "della Beata Regola di San Francesco da Paola".⁷⁶ Essi erano già

da Paola si confrontino, fra gli altri: A. FERRETTO, *S. Francesco di Paola Dominatore dei Mari e Protettore dei Marinai*, in "S. Francesco da Paola – Periodico religioso illustrato", Anno XXII, n. 1, Genova 1927; Alberto Maria GAETTI, *Il «Santuario Principe» della devozione marinara – S. Francesco da Paola a Genova*, estratto dal BUOM, Anno VI, n. 1, Roma 1960; Pietro MANCA, *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco a Genova* (1), in "S. Francesco da Paola – Bollettino del Santuario-Basilica e della Gente di Mare", Anno LXXXVI, n. 1, Genova 1991; P. MANCA, *Fede, pietà, religiosità popolare e S. Francesco a Genova* (2), in "S. Francesco da Paola – Bollettino del Santuario-Basilica e della Gente di Mare", Anno LXXXVI, n. 2, Genova 1991.

⁷⁵ Tra i Pizzorno che entrarono nell'Ordine dei Minimi nei secoli XVII e XVIII, si distinsero: p. Raffaele da Rossiglione (+1654), Correttore Generale dell'Ordine (1637-1639) e poi vescovo di Sagona; i padri Gabriele e Gervasio (celebre teologo), Provinciali di Genova; i padri Matteo, Sebastiano ed Atanasio, Colleghi Provinciali e a più riprese Correttori locali; il p. Carlo (+1713) che fu Correttore dei conventi di Savona, Nervi e La Spezia e Parroco di Marassi per 25 anni. (*Acta Capituli Definitorii – Liber Primus MDCII-MDCLXXVI*, Archivio della Curia Provincializia Genovese dell'Ordine dei Minimi; Alessandro GALUZZI, *I Vescovi Minimi (1534-1962)*, Roma 1963, pp. 108-109)

⁷⁶ Cfr. *Supplica dei Terziari di Gavi all'Arcivescovo di Genova* del 15 maggio 1601, Archivio dell'Arciconfraternita della Trinità di Gavi, riportata in

presenti a Gavi al tempo della Visita Apostolica effettuata da Mons. Francesco Bosio, Vescovo di Novara, nel 1582. Il prelado ne scrive a proposito dell'oratorio che officiavano, definendolo “*cappella parva SS. Trinitatis prope Gavium*”.⁷⁷ L'edificio era una chiesuola campestre, sito al di fuori delle mura cittadine, presso la porta detta “di Borgonuovo”, costruito su un terreno che si affaccia lungo la strada che porta al paese di Alice, sulla sponda sinistra del torrente Lemme. La cappella divenne in seguito sede dell'Arciconfraternita della Trinità, nata, come è stato anticipato, su iniziativa degli stessi Terziari. Fu però presto abbandonata verso il 1640, se è vero che l'ultima nomina di suoi Protettori risale al 1639. Venne ancora officiata dall'Arciconfraternita che vi faceva celebrare la Messa alcune volte l'anno (tra queste il giorno di San Francesco) e vi si recava in processione nel giorno della Santissima Trinità. Nel tempo la sua manutenzione andò, tuttavia, progressivamente diminuendo, tanto che in un verbale del 1752 si scriveva:

La nostra cappella campestre sotto l'invocazione della Santissima Trinità che resta fuori della porta di Borgonovo minaccia rovina, particolarmente per essere stata tormentata da colpi di palla da cannone al tempo della passata guerra.⁷⁸

Veniva all'uopo nominata una commissione di confratelli per provvedere alle riparazioni, ma tale risoluzione non dovette sortire effetto, se è vero che in un verbale del 1756 si può leggere:

La cappella di questo nostro oratorio che resta fuori della porta di Borgonovo, minaccia rovina massime dalla parte di dietro l'Altare verso il Lemme. Urge ripararla, perché tanto necessaria anche per riporvi i cadaveri della Villa d'Alice e di altre cascine che

Giuseppe GALBIATI, *Le Tre Confraternite di Gavi Ligure*, Genova 1949 (rist. Ovada 1979), pp. 130-131

⁷⁷ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 145

⁷⁸ *Libro dei Verbali dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità di Gavi*, anno 1752, Archivio dell'Arciconfraternita della Trinità di Gavi, riportato in G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 147

sono in quella parte.⁷⁹

I dovuti restauri non furono compiuti: scrive il Galbiati che alla fine del '700 l'altare marmoreo della cappella venne donato alla Collegiata di Gavi insieme ad una tela rappresentante la Beata Vergine con i Santi Francesco da Paola e Girolamo. Il Capitolo della Collegiata in cambio concedette all'Arciconfraternita della Trinità il Giuspatronato sul nuovo altare laterale della chiesa.⁸⁰ L'oratorio campestre, già sede dei Terziari e primitivo luogo di culto della Arciconfraternita, condannato ad una lenta ed inesorabile agonia, decadde totalmente in rovina. Con deliberazione del 1° maggio 1910 il Consiglio dell'Arciconfraternita della Trinità cedette al Marchese Gerolamo Serra la proprietà del terreno dove un tempo sorgeva la cappella. L'area nel documento viene così descritta:

[...] sito denominato Trinità, ove anticamente esisteva una cappella con tale titolo e di proprietà dell'oratorio stesso, oggi quasi totalmente distrutta, non esistendo più che un semplice rudero rappresentato questo da un muro confinante in un'unica sua parte col greto del torrente Lemme.⁸¹

Dopo aver narrato per sommi capi le vicende dell'antica cappella dei Terziari, viene ora il momento di affrontare la questione della costituzione da parte di costoro della Confraternita della Santissima Trinità. La deliberazione in virtù della quale essi stabilirono di fondare una Confraternita sotto il titolo della Santissima Trinità ha una data precisa. Nell'archivio dell'Arciconfraternita si conserva l'originale della supplica rivolta dai Terziari di Gavi all'Arcivescovo di Genova il 15 maggio 1601. Il merito della scoperta del documento va a Mons. Galbiati che lo ritrovò occultato fra messali e libri devozionali. Lascio la parola a quei quattordici Terziari vissuti

⁷⁹ *Libro dei Verbali dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità di Gavi*, anno 1756, Archivio dell'Arciconfraternita della Trinità di Gavi, riportato in G. GALBIATI, *op. cit.*, pp. 147-148

⁸⁰ G. GALBIATI, *op. cit.*, pp. 15-16 e 145

⁸¹ *Verbale del 1° maggio 1910*, Archivio dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità di Gavi

quattro secoli fa:

Al nome sia della SS. Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo e del Beato Francesco di Paola. Essendo noi infrascritti desiderosi di essere della Congregazione dei disciplinanti della SS. Trinità da istituire nell'Oratorio della SS. Trinità, qual resta fuori la porta di Borgonovo di Gavio, desiderando che questa sia istituita per esercitarsi poi in essa e nel decoro che si richiede et che però si ottenghi il placet, ossia la baglia di poterla istituire dall'Ill.mo Rev.mo Mons. Arcivescovo di Genova, ossia suo Rev.mo Vicario; come prima supplica sottoscritta da alcuni di noi, come della Compagnia della B^a regola di esso S. F.co di Paola da presentarsi. In virtù di questa eleggiamo il R.do Prete Bernardino Binasco a nostro procuratore a comparire dinnanzi a detto Mons. Ill.mo ossia Rev.mo Vicario et impetrare detta licenza e il tutto conforme a detta supplica.

Firmati:

Francesco di Imeglio – Antonio Majda – Luca Montaldo – Paolo Lerma – Annibale Scribanis – Cipriano Rocca – Geronimo Latesaro – Geronimo Rocca – Marziano Merlo – Giovanni Sardo – Massimo Na[s]si – Alessandro Costa – Andrea Majda – Piero Giovanni Montagna⁸²

Quale fu il motivo che spinse i Terziari a fondare la Confraternita della Trinità? Il Galbiati ipotizza che i Terziari volessero fosse

⁸² *Supplica dei Terziari ...*, Archivio dell'Arciconfraternita della Trinità di Gavi, riportata in G. GALBIATI, *op. cit.*, pp. 130-131. È interessante notare come il gruppo dei Terziari fosse espressione di tutti i ceti sociali senza distinzione alcuna e tagliasse trasversalmente tutta la primadie gerarchica cittadina gaviese. Cipriano e Geronimo Rocca, Annibale Scribanis e Luca Montaldo appartenevano a quello sparuto gruppo di famiglie nobili gaviesi che nel corso dei secoli videro sancito il proprio *status* sociale con l'iscrizione al Libro d'Oro del Patriziato Genovese. Altri – invece – erano componenti di facoltose famiglie di proprietari terrieri e professionisti: Imeglio, Montagna, Nassi; i restanti, Majda, Costa, Merlo, Sardo e Latesaro, erano membri di famiglie comuni, artigiani e agricoltori. (Angelo M. G. SCORZA, *Le Famiglie Nobili Genovesi*, Genova 1924, sub voce *Montaldo, Rocca e Scribanis*)

presente anche a Gavi una confraternita che si occupasse dei pellegrini, aggiungendo che l'ispirazione era probabilmente nata perché qualche gaviense aveva ammirato il buon funzionamento di queste associazioni a Roma o in altre località.⁸³ Questi sodalizi, generalmente intitolati alla Trinità, erano nati per l'assistenza dei pellegrini diretti a Roma e nel loro insieme costituivano un'estesa rete lungo tutta la penisola, il cui funzionamento sarà chiarificato più avanti.⁸⁴ Essi avevano il proprio prototipo e capostipite nella Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, istituita da San Filippo Neri in Roma il 16 agosto 1548. In effetti, ben presto anche il sodalizio gaviense si conformò al modello romano, tanto da desiderare di esservi aggregato spiritualmente, riconoscendone filiazione. Data al 21 luglio 1609, infatti, l'aggregazione all'Arciconfraternita della Santissima Trinità in Roma, conseguita per interessamento del confratello padre Marcantonio Rocca, gesuita, residente nell'Urbe.⁸⁵ Va rilevato che la confraternita di Gavi non ottenne, né allora né in seguito, il *publicetur* delle bolle pontificie di aggregazione: non godette mai, quindi, dei privilegi concessi dai Sommi Pontefici all'Arciconfraternita Romana, eccezion fatta per gli indulgenziali.⁸⁶ Il sodalizio gaviense, in virtù dell'aggregazione,

⁸³ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 143

⁸⁴ Un'estesa rete era anche quella delle confraternite della Trinità per il Riscatto degli Schiavi istituite nelle località prossime alla costa ligure, filiazioni dell'Ordine Trinitario. Si trattava di veri e propri centri di raccolta di elemosine da trasmettere ai Frati che poi provvedevano a pagare i riscatti in Africa settentrionale. Si conoscono però anche casi di missioni di confratelli di sodalizi dei centri maggiori (Albenga, Genova, Savona) nei mercati di schiavi di Tunisi e Algeri. Oltre all'apostolato, le distingueva da quelle della Trinità dei Pellegrini l'abito: mentre quest'ultime vestivano "cappe" di colore rosso, quelle del Riscatto prevedevano un abito simile a quello dei Frati Trinitari, bianco con scapolare dello stesso colore recante la croce rosso-blu ed eventuale mozzetta nera (A. CASELLA, *Colori e titoli ...*, p. 64)

⁸⁵ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 132

⁸⁶ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 129. Risultano quindi infondate le notizie riportate in Federico SARTORE, *Storia popolare di Gavi Ligure*, Genova 1933, p. 189. Si noti, infatti, come il Priore Giovanni Maria Costa ed il Sottopriore Scipione Celma avessero rivolto in data 3 febbraio 1691 una supplica all'Arciconfraternita di Roma perché questa si interessasse presso la Curia Romana, onde ottenere

poté allora assumere il titolo di Arciconfraternita. L'impronta filippina sull'Arciconfraternita gaviense divenne duratura. Risale probabilmente a quella data l'assunzione da parte del sodalizio della cappa rossa sul modello dell'Arciconfraternita madre. L'Arciconfraternita è tuttora detta popolarmente "dei Rossi" dal colore dell'abito per distinguerla dalle altre due di Gavi, ad essa preesistenti, ossia quella dei Santi Giacomo e Filippo e quella di Nostra Signora Assunta, dette rispettivamente, per la medesima ragione, "dei Bianchi" e "dei Turchini". Nuovamente al tempo dell'aggregazione all'Arciconfraternita Romana data l'elezione di San Filippo Neri a compatrono, affiancato, così, a San Francesco da Paola. A proposito di quest'ultimo dato giova ricordare la presenza, al di sopra nell'Altare Maggiore dell'attuale oratorio dei Rossi (sito all'interno delle mura di Gavi ed eretto a partire del 1620) di un quadro, raffigurante San Francesco da Paola e San Filippo Neri in adorazione della Santissima Trinità.⁸⁷ Questa tela costituisce un vero e proprio manifesto comunicativo della doppia ascendenza spirituale dell'attività caritativa dell'Arciconfraternita. L'apporto maggiore originato dall'aggregazione all'Arciconfraternita romana fu sicuramente quello addotto nelle attività caritative e di culto. Il discorso entra quindi nel vivo e l'analisi prosegue, cercando di notare come la primitiva spiritualità paolana si sia fusa con quella filippina.

A livello spirituale va, innanzi tutto, notato come il culto alla Trinità sia da considerarsi retaggio dell'origine paolana dell'Arciconfraternita; se è vero che esso si ricollega per molti sodalizi trinitari alla spiritualità filippina, è pure vero che nel caso di Gavi precedeva la fondazione della confraternita. I Terziari della Compagnia della Beata Regola, infatti, officiavano già nel 1582, ovvero venti anni prima della costituzione della confraternita, la cappella dedicata alla Trinità. Pratiche di devozione trinitaria sono inoltre presenti nella Regola dei Terziari, in quanto è prescritta per i membri della congregazione di ambo i sessi, qualora siano letterati, la recita

la licenza di esporre il Santissimo Sacramento il giorno della Trinità e ogni ultima domenica del mese (copia della supplica è conservata in Biblioteca Universitaria di Genova, *Documenti della Comunità di Gavi*, C. VIII, 23)

⁸⁷ Quest'anno si desume da una lapide murata all'esterno dell'oratorio in una parete laterale.

quotidiana dell'antifona della Santissima Trinità.⁸⁸ Nella Regola dei Disciplinanti di San Carlo Borromeo al capitolo V "Degli esercizi spirituali" non si fa alcun cenno a particolari pratiche di devozione in onore della Trinità.⁸⁹ La Regola dei Terziari, poi, proprio nel suo *incipit*, prescrive a chiare lettere a coloro che erano chiamati ad osservarla di onorare "con riverenza un solo Dio nella Trinità".⁹⁰ Alla spiritualità di San Filippo Neri sembra invece ricollegarsi il particolare culto tributato dall'Arciconfraternita all'Eucaristia in occasione della Solennità della Trinità. Esso si trasponeva nell'esposizione del Santissimo Sacramento e nella successiva processione eucaristica. Il fatto che il culto eucaristico fosse più legato al nuovo modello spirituale filippino che a quello originario paolano è suggerito, oltre che dalla teologia e dalla liturgia, dalla cronologia. Esso pare essersi sviluppato, infatti, solamente nella seconda metà del XVII secolo.

La caratteristica pietà mariana dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità pare anch'essa essere eredità dei Terziari. I confratelli, infatti, fin dal 1601, venerano la Vergine sotto il titolo di Nostra Signora della Misericordia di Savona. L'antichità del culto suggerisce che esso fosse già radicato fra i Terziari di Gavi e che non fosse una innovazione: se è vero che esso era presente sin dall'anno di fondazione, è plausibile che fosse la continuazione di una devozione preesistente. La devozione alla Madonna di Savona era il tratto distintivo della spiritualità mariana dei Minimi della Provincia Monastica di Genova.⁹¹ Appare fondato, dunque, che i Terziari avessero fatto proprio il culto che era così fortemente radicato fra i loro confratelli del Primo Ordine. La confraternita gaviense festeggia tuttora la Madonna di Savona con grande solennità e frequenza dei Sacramenti, facendo precedere il giorno della festa da un Triduo. Nel passato (così risulta dalle carte d'archivio) l'Arciprete della Collegiata celebrava una Messa cantata con il grado di Solennità. Nell'attuale oratorio dei Rossi vi è un Altare laterale (marmoreo) dedicato alla Madonna di Savona, corredato di un antico quadro

⁸⁸ 3 RT, II, n. 7

⁸⁹ Si prescrivono l'Ufficio dei Defunti e quello della Betata Vergine (Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, V)

⁹⁰ "Ac unum in Trinitate Deum reverenter honoretis" (3 RT, I, 1)

⁹¹ Si veda la nota 9 della presente relazione.

rappresentante l'Apparizione della Vergine ad Antonio Botta.⁹² Si potrebbe datare l'opera al tardo Cinquecento: era forse già presente nell'antica cappella officiata dai Terziari? L'ipotesi, assai affascinante, non può essere, allo stato attuale delle notizie documentarie, essere validamente suffragata.⁹³

E il regime quaresimale e i digiuni? I digiuni nelle Confraternite, specie dopo la diffusione della regola borromaica, furono spesso stabiliti per statuto: si raccomandava, in particolare, quello del Venerdì Santo. Non si può quindi attribuire un'origine squisitamente "minima" al digiuno osservato dai Rossi proprio il Venerdì Santo.⁹⁴ Riguardo alla sobrietà quaresimale dei Terziari Gaviesi (mi riferisco quindi al periodo antecedente alla fondazione dell'Arciconfraternita), si può arguire che essa fosse una realtà vissuta e rispettata. Nella sua Visita Apostolica del 1582 Mons. Bosio si scagliò contro l'uso dei "*mangiamenti*" che si tenevano il Giovedì Santo negli Oratori in ricordo dell'Ultima Cena.⁹⁵ Questi pasti comunitari si consumavano nelle aule sacre e col tempo divennero sempre più indisciplinati, con schiamazzi, ingordigia, smodato consumo di vino ed eccessiva e greve allegria. Il Bosio a Gavi fece proibizione, sotto pena di una forte multa e di interdetto, alle Confraternite di San Giacomo e dell'Assunta di "*mangiare*" negli Oratori. Alla proibizione fu estranea la Compagnia della Beata Regola di San Francesco da Paola, perciò si può ragionevolmente presumere che i Terziari non seguissero la moda degli altri sodalizi cittadini.⁹⁶

Gli elementi di spiritualità paolana appaiono ancora più evi-

⁹² L'altare in marmo, a differenza del quadro, è relativamente recente: fu infatti eretto a spese del pio benefattore Andrea Cipollina nel 1879, in sostituzione di uno precedente in gesso.

⁹³ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 150

⁹⁴ Si confronti: Regola delle Confraternite dei Disciplinanti, VIII

⁹⁵ E' questo un *leit motif* delle Visite Apostoliche tenute nelle Diocesi liguri: si vedano per esempio quelle del Mascardi e del Costa ad Albenga. Egualmente si noti come la proibizione venne rinnovata in tutti i Sinodi Diocesani di Genova dal 1574 fino al Secondo Dopoguerra. Vi sono ancora oggi (2008) delle Confraternite del Ponente Ligure che mantengono la tradizione del pasto di legumi il Giovedì Santo all'interno dell'Oratorio.

⁹⁶ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 89

denti nel multiforme esercizio della Carità da parte dei Rossi. Scrivo multiforme perché almeno quattro risultano, infatti, le pratiche di misericordia esercitate verso i non ascritti: ⁹⁷

- a) Monte del Grano;
- b) forno con annessa bottega di generi alimentari;
- c) Ospizio per i Pellegrini;
- d) costruzione di abitazioni.

Il Monte del Grano fu la prima opera di pubblica carità istituita dai Rossi. Le altre due confraternite gaviensi già possedevano un monte ciascuno, istituito a vantaggio non solo dei confratelli ma della popolazione tutta. I Bianchi, secondo il Galbiati, avrebbero istituito il proprio Monte del Grano contemporaneamente all'Ospedale da essi gestito, ossia nel XIV secolo.⁹⁸ Tale data appare a mio giudizio precoce e non va trascurato, a tale proposito, come una prima citazione del Monte si abbia solo negli Atti della Visita Apostolica di Mons. Bosio. I Turchini avevano anch'essi un proprio monte, non già del Grano, ma di Pietà, citato anch'esso dal Bosio.⁹⁹ L'esigenza di avere un proprio "luogo pio" fu avvertita ben presto anche dai Rossi. Il primo libro dell'amministrazione del Monte risale, infatti, al 1601, anno di fondazione dell'Arciconfraternita.¹⁰⁰ Gli scopi di tale istituto erano quelli di anticipare le sementi ai piccoli coltivatori, al fine di aumentare la produzione cerealicola e sovvenire alla miseria che colpiva spesso i gaviensi, costantemente travagliati nel corso della loro storia da peste, guerra, carestia ed inondazioni.¹⁰¹

⁹⁷ Non entro in merito alla mutua assistenza dei Confratelli che è il fondamento della quasi totalità delle Confraternite, specie in area ligure.

⁹⁸ G. GALBIATI, *op. cit.*, pp. 23-24

⁹⁹ Domenico CAMBIASO, *Casaccie e Confraternite medievali in Genova e Liguria*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. LXXI, Genova 1948, p. 100

¹⁰⁰ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 141

¹⁰¹ Nel 1625 Gavi fu investita in pieno dalla Prima Guerra Savoia tra Franco-Piemontesi e Genovesi. Tra il 1630 ed il 1632 inferì la peste, mietendo quasi metà della popolazione, lasciando così la maggior parte delle terre sterili ed incolte. Nel 1638 una pioggia torrenziale devastò Gavi e le sue terre e

A raccolto avvenuto e a vendita effettuata, i contadini ripagavano il Monte in grano o danaro che veniva investito nell'acquisto di altra semente. La coincidente fondazione del sodalizio e del Monte non possono far pensare che ad una naturale evoluzione di una forma di assistenza già esercitata, almeno nei fatti, dai Terziari, piuttosto che ad una mera emulazione delle analoghe forme assistenziali attuate da Bianchi e Turchini. Mancando documenti che possano avvalorare l'ipotesi, vale la pena ricordare come nella Regola dei Terziari si indichino nei poveri, negli orfani, nelle vedove e negli infermi i soggetti peculiari in favore dei quali esercitare le opere di misericordia.¹⁰² Indubbiamente carestie, epidemie e guerra facevano sì che Gavi non difettesse di queste categorie sociali. Il movimento di gestione del grano fu notevole sin dai primi anni ed andò sempre crescendo col trascorrere del tempo. All'inizio il Monte era posto sotto il controllo di due confratelli qualificati con il titolo di Protettori, aumentati in seguito a quattro per il maggiorato numero degli assistiti. Le somme di danaro raccolte dal Monte divennero sempre più ingenti, tanto che tra i verbali dell'anno del 1753 si legge:

[...] si propone per il miglior regolamento del Monte del Grano di deliberare che da qui innanzi li quattro protettori devono tenere i libri del grano nella stanza di detto Monte sotto due chiavi,

ad essa seguì una forte carestia che spinse gli abitanti a cibarsi di ghiande macinate, erbe e radici. Nel 1640 vi fu una nuova inondazione che colpì il Piano della Maddalena ed il Borgonovo, causando la morte di molti gaviesi e avendo come conseguenza altri cinque anni di carestia. Nel biennio 1656-1657 vi fu una nuova epidemia di peste. Nel 1670 nuovamente la peste che causò 308 vittime in quaranta giorni (su una popolazione che superava di poco le 1400 anime). Nel 1672 con la Seconda Guerra Savoia si ebbero scorribande dei reggimenti tedeschi, svizzeri e vallesani al servizio dei Savoia con atti di vandalismo verso terre e case. Il Settecento alle calamità naturali preferì quelle belliche: dal 1734 al 1739 razzie ed atti vandalici commessi dalle truppe genovesi, austriache, napoletane e spagnole alloggiate a Gavi; dal 1746 al 1749 occupazione austriaca e bombardamenti con conseguente distruzione del Borgonovo. (Cornelio DESIMONI, *Annali storici della città di Gavi*, Alessandria 1896 e C. DESIMONI, *Estratti dei documenti storici di Gavi*, Alessandria 1896)

¹⁰² 3 RT, V, n. 14

come ancora debba aggiungersi altra chiave alla porta di detto Monte, e di dette quattro chiavi dovrà ognuno dei protettori tenerne una, e che portandosi dai debitori il grano debba portarsi a detta stanza e non altrimenti, il che s'intende anche rispetto al denaro che dovrà essere conservato in detta camera fino a che s'impieghi in tanto grano, il che dovrà farsi dei protettori al più presto.¹⁰³

Il "Forno dei Rossi" esisteva già nel 1670. Eretto dagli stessi Confratelli, sorgeva al Borgonovo; ad esso erano annessi una casa ad uso di negozio, una cascina ed una stalla per la produzione casearia. I Libri dei Conti dell'Arciconfraternita riportano chiaramente come nell'erezione di questi edifici furono utilizzati numerosi "mestri di calcina e di muro" che lavorarono "per centinaia di giorni". Di questo fenomeno di impiego di manodopera e dei suoi benefici effetti parlerò più avanti. Nel 1680 il forno fu affittato a dei privati con l'obbligo contrattuale di vendere il pane ed i generi alimentari a mite prezzo. I beneficiari di quest'opera non potevano essere nuovamente che i poveri in generale ed in particolare orfani, vedove ed infermi per i quali doveva indubitabilmente essere di sollievo il poter acquistare gli alimenti per somme convenienti, avendo limitatissime disponibilità finanziarie.

L'Ospizio dei Pellegrini rappresentò per i Rossi la principale attività caritativa. L'istituzione traeva chiara e dichiarata ispirazione da quello dell'Arciconfraternita Madre di Roma, detta per l'appunto "dei Pellegrini e dei Convalescenti".¹⁰⁴ Il sodalizio, fondato – come già scritto in precedenza – da San Filippo Neri nel 1548 in San Salvatore in Campo con il titolo di "Confraternita della Santissima Trinità del Sussidio", aveva lo scopo di accogliere i pellegrini venuti a Roma a visitare i luoghi santi e i convalescenti che uscivano dagli ospedali dell'Urbe. Nel 1562 prese il titolo di Arciconfraternita del-

¹⁰³ *Libro dei Verbali dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità di Gavi*, anno 1753, Archivio dell'Arciconfraternita della Trinità di Gavi, riportato in G. GALBIATI, *op. cit.*, pp. 141-142

¹⁰⁴ Per gli scopi e le vicende dell'Arciconfraternita si confrontino *Statuti della Ven. Archiconfraternita della Santissima Trinità de' Pellegrini, e convalescenti di Roma, accresciuti e riformati*, Roma, presso Crispino Puccinelli, 1821 e Sandra VASCO ROCCA, *SS. Trinità de' Pellegrini*, Roma 1979

la Santissima Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti e nel 1578 ottenne l'approvazione ufficiale degli Statuti. Ben presto l'Arciconfraternita romana concesse l'aggregazione ad analoghi sodalizi sparsi in tutta Italia, costituendo, così, una vasta organizzazione di assistenza. I Rossi a Gavi fondarono nientemeno che due Ospizi, uno sito al Borgonovo, l'altro nella località della Chiappa ed intitolato a Sant'Antonio Abate. L'analisi dei libri d'amministrazione permette di comprendere il lavoro svolto dall'Arciconfraternita ed il funzionamento stesso della rete di Confraternite della Trinità dei Pellegrini. I pellegrini ospitati, infatti, venivano forniti di vitto ed alloggio e di sussidi finanziari per le spese di viaggio, fossero essi in viaggio per Roma o già in ritorno dai Luoghi Santi. Al loro arrivo a Gavi i pellegrini presentavano le patenti delle quali erano stati muniti dalla Confraternita della Trinità del loro luogo di residenza, così come facevano in tutti gli altri luoghi dove sorgevano Confraternite sorelle. Non si trattava necessariamente di membri di una Confraternita Trinitaria. Spesso, come succedeva a Gavi, i sodalizi locali procuravano patenti e mezzi finanziari a tutti i concittadini diretti in pellegrinaggio a Roma.¹⁰⁵ È interessante notare a questo punto come un influsso paolano possa essere ravvisato anche in questa istituzione schiettamente filippina. Sembra, infatti, che particolare cura ed interesse avesse l'Arciconfraternita nel finanziare i pellegrinaggi a Roma di Ebrei convertiti.¹⁰⁶ Nei rendiconti finanziari ricorre

¹⁰⁵ Consta che a Gavi furono ospitati pellegrini che erano stati forniti di patenti dalle Arciconfraternite della Trinità di Carpeneto, Capriata d'Orba, Taggia, Torino, Ovada, Albenga, Milano, Casale Monferrato, Cremona, Genova, Sestri Levante e Rapallo. (G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 144)

¹⁰⁶ Gavi era una delle poche città della Repubblica di Genova ove esistesse una piccola comunità israelitica. Tracce di presenza ebraica in Età Moderna si ritrovano nella toponomastica e nei documenti oltre che a Genova anche a Porto Maurizio, Savona e Sarzana. Proprio al Borgonovo – quartiere ove la Confraternita aveva sede – esisteva la contrada abitata dagli Ebrei. Ora è detta “delle Cricche” per la particolare conformazione delle abitazioni, in quanto le corti interne delle case sono chiuse da portoni ad arco tondo assicurati da saliscendi o *cricche* secondo il vernacolo gaviense. Nei documenti del XVIII secolo essa era ancora denominata “dei Giudei”. Nei Verbali dei Consigli civici dei secoli XVII e XVIII, inoltre, sono registrate accese discussioni fra i consiglieri sull'opportunità di consentire agli Ebrei di vivere a Gavi o di

spesso la voce “*ad un ebreo fattosi cristiano soldi ...*”.¹⁰⁷ Il ruolo dei Minimi nella predicazione e nella conversione, a difesa della fede cattolica è ben noto.¹⁰⁸ Egualmente è noto lo spirito di accoglienza gioiosa dei convertiti proprio del carisma minimo. Non mi pare azzardato, quindi, ricollegare la sollecitudine verso i neofiti alla spiritualità paolana.

Singolare forma caritativa è l'ultima opera di misericordia messa in atto dai Rossi. Si apprende dai verbali di Consiglio e dai libri di cassa che l'Arciconfraternita faceva costruire abitazioni di frequente. Si potrebbe pensare in prima battuta a null'altro che ad un meschino accrescimento del patrimonio immobiliare del sodalizio, reso già pingue da lasciti testamentari, legati e donazioni *intra vivos*. Come ha argutamente rilevato il Galbiati, la questione è più complessa. Gli edifici in costruzione costituivano occasione di impiego per i numerosi “*maestri di calcina e di muro*” ossia manovali, muratori e capimastri, che a Gavi furono sempre un settore considerevole della popolazione. Appare evidente, quindi, che l'intento era quello di beneficiare tutta la popolazione, assoldando nella costruzione quei gaviesi che stagionalmente emigravano per prestare la loro opera nei cantieri delle città di Liguria, Piemonte e Lombardia, ma che per parte dell'anno rimanevano senza occupazione, riducendosi a sostenere se stessi e le proprie famiglie solo con occasionale bracciantato o piccolo artigianato.¹⁰⁹ Secondaria-

espellerli e sulla necessità di obbligarli a portare il “segno” di distinzione (C. DESIMONI, *Annali ...*, p. 190)

¹⁰⁷ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 144

¹⁰⁸ Sulla predicazione come strumento di conversione e di difesa del Cattolicesimo, si confrontino: AA. VV., *Alcuni elementi di sviluppo dell'Ordine (sec. XVI-XVIII)*, in “L'Ordine dei Minimi e la sua missione oggi nella Chiesa e nel mondo. Assemblea generale 28 dicembre 1997 – 5 gennaio 1998. Documenti preparatori / 1”, Roma 1997, pp. 27-28; Rocco BENVENUTO, *La missione dei Minimi in Età Postridentina tra continuità e novità*, in “L'Ordine dei Minimi e la sua missione oggi nella Chiesa e nel mondo. Assemblea generale 28 dicembre 1997 – 5 gennaio 1998. Atti”, Roma 1998, pp. 79-103; Giuseppe FIORINI MOROSINI, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi – Storia e Spiritualità*, Roma 2000, pp. 738-740

¹⁰⁹ G. GALBIATI, *op. cit.*, p. 145

mente, le case erette erano di due tipi: abitazioni di modeste dimensioni e semplice aspetto e palazzotti ampi e ben rifiniti. Nel primo caso l’Arciconfraternita, così come per le numerose terre agricole che possedeva nei dintorni della città, si faceva promotrice di locazioni a lunghissima scadenza: quelle di alcuni edifici furono addirittura centenarie, mentre certuni terreni vennero affittati in perpetuo. I canoni, poi, erano fissi e di modesta entità e nei contratti il Consiglio si obbligava espressamente a non aumentarne l’entità; si conservano convenzioni con fitti quasi irrisori: otto, dieci, dodici, sedici lire genovesi annue. I beneficiari di tali locazioni non potevano che essere gli strati più indigenti della popolazione gaviese, coloro che in seguito alle frequenti inondazioni e devastazioni belliche avevano perso la propria abitazione. Il secondo gruppo di edifici è costituito dal palazzo (definito “*casa grande*”) sito in cima al Borgonovo – restaurato nel 1702 ed affittato nello stesso anno ai Patrizi Genovesi Ambrogio Lomellini e Lorenzo Spinola – e dalla palazzo con giardino eretto nel 1754 dirimpetto all’Oratorio – affittato per alcuni anni ad un Patrizio Genovese di origine gaviese, il Magnifico Stefano Pompeo Rocca, illustre giureconsulto, cui fu successivamente venduto per 400 lire.¹¹⁰ I capitali accumulati con i redditi immobiliari e terrieri erano in seguito impiegati nelle spese di mantenimento dei due Ospizi dei Pellegrini e nello stipendio dei due Cappellani dell’Arciconfraternita. Ancora una volta si assiste, quindi, ad un ingegnoso e complesso sistema di esercizio della Carità.

¹¹⁰ G. GALBIATI, *op. cit.*, pp. 154-156. Stefano Pompeo Rocca fu altresì Protettore Generale dell’Arciconfraternita sin dal 1785. Prima di lui altri aristocratici avevano ricoperto quella carica: il Magnifico Giacomo Lomellini q. Filippo, Patrizio Genovese, nominato nel 1619, e Giacomo Guasco, Signore di Bisio e Nobile di Alessandria, cui fu conferita la carica qualche anno dopo. Il Protettore Generale aveva il diritto di esporre il proprio stemma nella Sacrestia dell’Oratorio e riceveva due volte l’anno l’omaggio dei confratelli: in occasione della Festa della Purificazione di Maria gli veniva donato un grosso cero benedetto, in occasione del “Maggio” la sua consorte riceveva un grazioso dono floreale. In cambio assicurava i propri buoni uffici presso le autorità civili ed ecclesiastiche e aiuti finanziari in momenti di necessità. (G. GALBIATI, *op. cit.*, pp. 132-133 e 153)

Concludendo, appare chiaro come a Gavi la *Charitas* di San Francesco da Paola non morì con la trasformazione della Compagnia della Beata Regola in Arciconfraternita della Trinità. Al contrario, fu Carità vissuta e si configurò nell'attuazione di quelle opere di misericordia previste dalla Regola dei Terziari. Non vi fu solo, quindi, un Patronato onorifico di San Francesco da Paola, ma una vitale evoluzione del suo Carisma nella prassi e nella spiritualità.

APPENDICE A

Regole della Compagnia dei Miseri Afflitti e Tribolati di Genova

Archivio di Stato di Torino, Niccolò PERAZZO, *Le Chiese di Genova*, ms., vol. X, ff. 232-234 ¹

Primieramente la compagnia non possa passare per adesso il n.° di 13 nella quale non possa entrare alcuno che non sia della Compagnia delli 40 di S. Francesco da Paola che non abbia li due terzi dei voti favorevoli contandoli noverati per li due terzi di tredici. Di poi sia obbligato a pagare uno scudo d'argento nell'ingresso e se qualcuno sarà levato dalla detta Compagnia di S. Francesco da Paola si intendi levato anche da questa.

2. Vi sarà l'obbligo d'andare o di forzare a far la carità a quelli poveri per 4 volte all'anno; cioè ognuno dei giorni delli venerdì delle 4 tempora dell'anno, con dovere però la mattina di buon'ora dello stesso venerdì, trovarsi prima di tutti a S. Francesco da Paola, et ivi decorosamente comunicarsi, e far celebrare una Messa cantata per le anime del Purgatorio, colle solite esequie, et ognuno delli fratelli avrà in tal tempo un cerotto acceso in mano, mentre si dirà detta Messa et esequie, il tutto a spese della Compagnia e chi in ciò mancherà senza legittimo impedimento a giudizio del Superiore pagherà soldi dieci, et acciochè alcuno delli fratelli non possa addurre scusa d'impedimento od altro che lo possa sturbare da questo SS. Sacr. et acciochè uno possa prepararsi per detta Comunione senza allegazione od accetazione di alcuna scusa, si ordina che li Massari 4 giorni prima di detta Comunione debbano avvisare ognuno dei fratelli dell'effetto sudetto pena per essi Massari di subire questa pena di soldi dieci che dovrieno pagare i confratelli che non l'eseguiscono.

3. Finita detta Messa li fratelli unitamente si uniranno verso S. Lazzaro dove in luogo del pranzo che sogliono fare le altre Compagnie, loro reciteranno in quel luogo che il Superiore giudicherà più a proposito, l'ufficio dei Morti per l'anime del Purgatorio con l'intervento del Rettore e

¹ Riportate anche in S. MORTOLA, , *L'esempio degli avi*, in "S. Francesco da Paola – Periodico degli Ascritti alla Santa Lega dei devoti di S. Francesco da Paola", Anno VI, n. 4, Genova 1911, pp. 39-40

di essi poveri; chi non saprà leggere, reciterà il rosario, e finito l'Ufficio il Superiore dispenserà l'elemosina a detti poveri che detta Compagnia avrà passati darla, la quale debba essere di soldi 20 per ognuno di essi poveri, compreso in essi il Rettore; e se alcun confratello mancherà di esser presente a detta Carità² senza legittimo impedimento, a giudizio del Superiore pagherà altri soldi dieci.

4. Perché li confratelli desiderano che detta Compagnia con l'aiuto di Dio vada avanti, si obbligano per le spese che occorreranno in esso, da pagare ogni 3.o Venerdì del mese soldi 8 per ognuno di loro, e chi mancherà di farlo in detto giorno mancando della parte del fratello sarà debitore di soldi 10.

5. Morendo alcuni dei fratelli si farà dire Messe cantate per l'anima sua quanto prima³, una nella Chiesa di S. Lorenzo alla Cappella di S. Giovanni Battista, l'altra nella Chiesa di San Francesco da Paola l'altra dove ordinerà il Superiore. E morendo il Rettore della chiesa di S. Lazzaro, si farà dire una Messa cantata nella chiesa da eligersi dal Superiore, per l'anima sua, a spese comuni, e li Massari, avranno l'obbligo di avvisare gli altri confratelli, sotto pena arbitraria non pecuniaria la morte di quel tal confratello o povero, i quali reciteranno subito ognuno un officio, e chi non saprà leggere un rosario per l'anima sua, et in occasione della morte di qualcuno delli 40 essi fratelli vogliono essere tenuti non trovandosi presenti all'ufficio che sole dirsi, pagare più soldi 4 della pena degli altri confratelli i quali denari restino nella loro cassa particolare.

6. Chi bestemmierà il Nome di Dio, della Madonna SS.e dei Santi, ovvero avrà altri vizi scandalosi, dopo d'essere ammonito dal Superiore la prima volta, se vi incorrerà la seconda, si metterà ai voti per levarlo dalla Compagnia e concorrendovi li 2/3 si intenderà cassato: se alcuno dirà parole ingiuriose del Superiore dell'Oratorio, o fuori, trattando di cose spettanti ad esso, si intenda subito levato dalla Compagnia con li 2/3 dei voti come sopra.

7. Ogni volta che il Superiore vorrà far chiamare la Compagnia, li Massari abbino l'obbligo di avvisare li confratelli d'ordine del Superiore, nel modo che li avrà dato, e mancando alcuno di essi, pagherà quel tale

² Si noti come la serie di opere di misericordia vengano riunite sotto l'unico vocabolo *Carità*

³ Ossia secondo l'uso della Compagnia "dei Quaranta" di San Francesco da Paola

soldi 4; e se per negligenza delli Massari qualcuno non fosse avvisato, pagheranno essi la pena di soldi 4. Se però qualcuno fosse lontano dalla città un miglio, in tal caso non avranno altro obbligo gi avvisarlo.

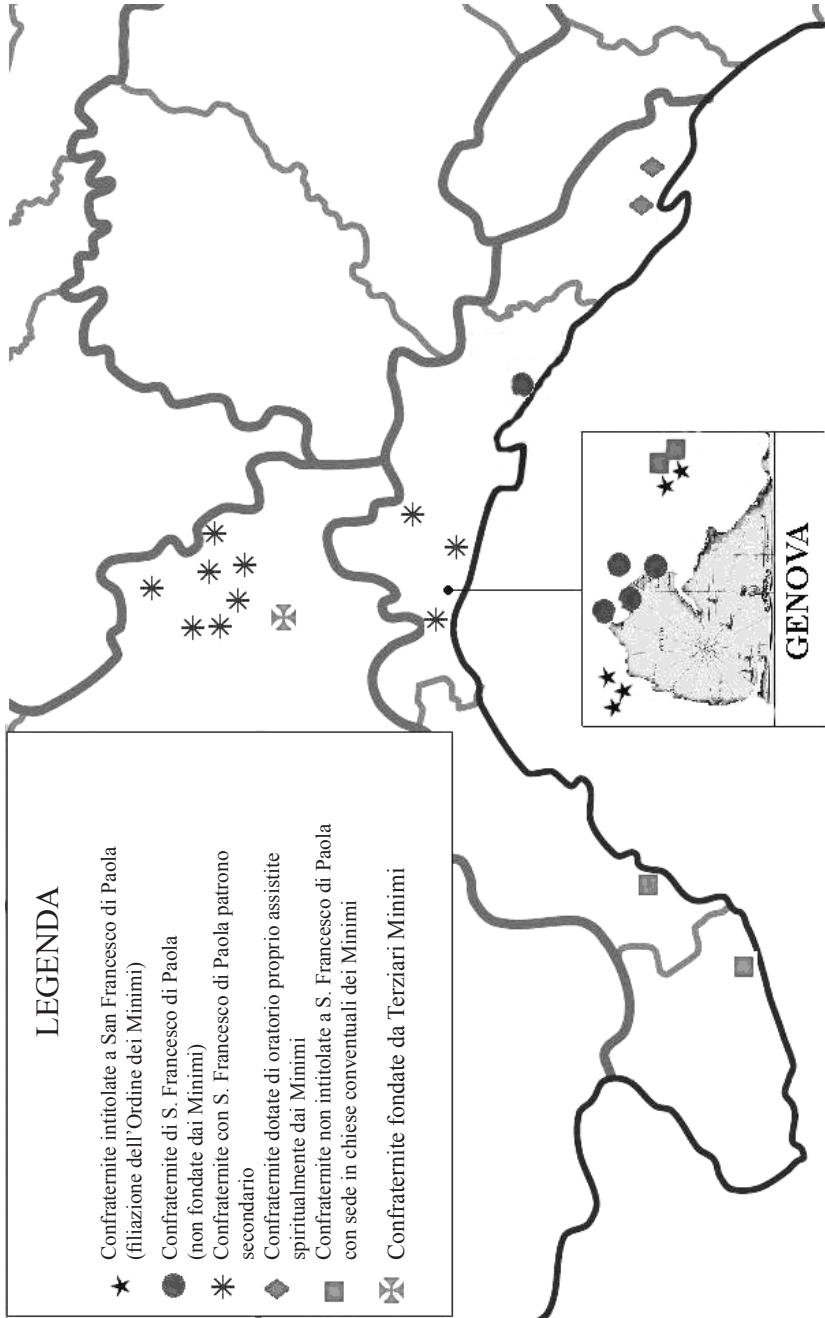
8. Ogni volta che la Compagnia si adunerà, li fratelli pregheranno N.S. per la conversione dei miseri peccatori. E procureranno con quella carità che potranno maggiore di fare a quel tale la correzione e di fargli cessare l'occasione del suo peccato, e che si confessi; pregheranno per li poveri afflitti di S. Lazzaro e di più per le misere e benedette anime del Purgatorio.

Finita che si avrà di fare la Carità, li 4 venerdì delle Tempora, il Superiore debba fare una esortazione alli fratelli, acciò facciano proposito di osservare il venerdì in memoria della Passione di N.S.G.C. non mangiando ova né latticini et digiunando.

Dippiù esorti essi confratelli a radicarsi ben bene nel cuore la devozione del SS. Sacramento mostrandone segno con sentir ogni giorno la S. Messa, et andare ogni giorno a visitarlo nella Chiesa dove si farà l'esposizione, e per ultimo se nascerà in essi capitoli o parte di essi dubbio etiam per migliorarli o restringerli, tocchi al Superiore spiegare e proporre ciò che per maggior utile stimerà convenire, il quale con carità, con prudenza dovrà farlo nel sentimento che conoscerà debba esser più a gloria di S.D.M. et utile delle anime, e li fratelli dovranno con umiltà grande esser ubbidienti senza contraddizione acciò possa questa nostra poca azione di carità esser grata agli occhi purissimi di Dio, alla SS. Madre et ai nostri Santi protettori⁴, e così sia.

⁴ San Francesco da Paola, San Michele Arcangelo, San Giovanni Battista e San Lazzaro.

APPENDICE B



Distribuzione geografica delle confraternite legate ai Minimi e a San Francesco da Paola

